CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

N° 13

SETTEMBRE 1995

GHISALBERTI: LA "MISSIONE" DEGLI ATTI

LIBRI PARROCCHIALI E RICERCA STORICA

1973: IL "BOLLETTINO" DELL'UIIF

La Ricerca, Cent. Ric. Stor. Rovigno, anno V, n° 13, p. 1-24, Rovigno, 1995

Sommario

Editoriale (G. Radossi) pag. 1

La "missione" degli Atti (C. Ghisalberti) pag. 2

Libri parrocchiali e ricerca storico-demografica (M. Budicin) pag. 7

Agricoltura e proprietà fondiaria nel buiese (D. Visintin) pag. 10

Notiziario (rubrica a cura di M. Ferrara) pag. 12

1973: il "Bollettino" dell'UIIF (O. Moscarda) pag.14-15

L'Unione vuole farsi Stato? (E. Baccarini) pag. 17

La tradizione petrarchesca a Rovigno (G. Radossi) pag. 20

L'Istro-Rumeno: tutte le diverse definizioni (J.B. Eberthard) pag. 21

Nuovi arrivi (rubrica a cura di D. Schiozzi) pag. 24

La Ricerca n° 13

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **tel.** (052) 811-133
Fax (052) 815-786 - **Banca dati** (BBS) (052) 811-121

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi e Massimo Radossi
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Editoriale

Storici di "frontiera"

Sarebbe fuori luogo compiere ora, in questa sede, una auto-presentazione della nostra Istituzione, visto che ci troviamo tra amici ed a casa nostra. Tuttavia, onde evitare ingiustificate trascuratezze nei confronti dei ricercatori e dei collaboratori del Centro e dei suoi sostenitori, tornerà utile rammentare che il nostro Ente occupa nell'universo civile, culturale e scientifico dell'area istro-quarnerino-dalmata una posizione particolarissima che lo ha reso e lo rende direttamente partecipe dei fervori della storiografia del travagliatissimo secondo dopoguerra adriatico. La nostra, pur tardiva nascita, ha avuto il merito di rinnovare le vie di lettura delle fonti relative al nostro passato, senza esitare a mettere di fronte alla riprova del più vasto confronto storiografico i risultati che siamo andati faticosamente, ma gradualmente, accumulando e rendendo di pubblica ragione, osteggiati dai tempi iniqui e da un'ideologia ancor oggi non del tutto dimessa e sempre aggressiva nei nostri riguardi. Il nostro è stato un paziente ricercare metodico e contenutisticamente assai variegato, con le necessarie aperture che riconducono, a conti fatti, a situazioni culturali di indubbio marchio europeo. Infatti, il nostro attento, volutamente critico richiamo alla civiltà veneta, e più ampiamente italiana, è stato ragionevolmente il più forte, pronto però, come nessun altro, a gettare ponti verso una tendenza in cui hanno confluito e confluiscono i migliori orientamenti della civiltà europea, accomunati essi e noialtri dall'attitudine a vedere le idee nei fatti, i fatti nelle idee.

Com'era prevedibile, il nostro contributo ha prodotto più vaste informazioni e valutazioni nella materia storiografica del nostro bacino, né è da escludere che da esse possano emergere nuovi e motivati progetti di riesame e di aggiornamenti critici su parecchi, non trascurabili momenti del nostro passato.

Abbiamo inteso, nel compiere quest'operazione, offrire semplicemente uno strumento di lavoro in più, da valorizzare entro limiti ben precisi. Gli studiosi del Centro erano e sono ancora convinti di quanto sia delicato il riesame ed il trapianto di inveterati giudizi storiografici all'interno di almeno tre storiografie. Proprio questa convinzione ci ha indotto al sacrificio della scelta della via erta ed impervia, piuttosto di quella agevole e pervia, in piena sintonia con gli orientamenti tracciati e difesi dalle migliori energie intellettuali ed umane della comunità nazionale italiana del nostro territorio.

Codesta presa di coscienza professionale ed ideale è sempre una scelta soprattutto soggettiva, e chiunque voglia intraprenderla rischia, non raramente, di rimanere solo con i suoi problemi. Tuttavia è accaduto che nel corso degli anni la varietà e la lungimiranza delle nostre esperienze scientifiche e culturali ci hanno consentito di muoverci nei sentieri delle materie di una storiografia di confine fornendo al lettore una visione piana ed immediata dello sviluppo civile della nostra piccola patria.

A quasi cinque lustri dal tempo che vide comparire il primo numero della nostra più prestigiosa Rivista impegnata nella ricostruzione delle vicende in particolare della terra istriana, la rilettura degli oltre 250 saggi impressi su più di 11.000 pagine a stampa, impone oggi l'obbligo di riflettere per comprendere lo stato d'animo che ha dominato ed i condizionamenti politici che hanno travagliato l'opera degli Autori nel loro approccio storiografico.

Si tratta di un obbligo che non è né possibile, né giusto eludere, in quanto senza rendersi pienamente conto dei sentimenti e delle passioni che ci hanno accompagnato e sorretto, e senza intenderne insieme il valore ed il senso che consapevolmente abbiamo dato al nostro ruolo di storici di "frontiera", quella rilettura finirebbe con l'essere scarsamente comprensiva, o addirittura, del tutto sterile. Errerebbe, però, chi da codesto richiamo alle motivazioni prime del nostro impegno storiografico volesse derivare un'immagine dominata, o soltanto condizionata, dalla passione politica nutrita esclusivamente di colori nazionali. Poiché, anzi, la varietà dei contributi, l'ampio ventaglio di estrazione nazionale ed accademica degli Autori presenti in questo quarto di secolo e, soprattutto, i metodi di ricerca e la tecnica ricostruttiva usate, rendono assai difficile identificare nella nostra opera qualsiasi intendimento di sottoposizione della storia alla politica.

Con ciò, naturalmente, non si vuole negare come in buona parte dell'impianto di ricerca non si sia riflessa quella comunicazione tra storia e politica che caratterizza gli studi ispirati da un forte impegno civile nel contesto della civiltà regionale. Si vuole soltanto dire come il nostro impegno nel segmento nazionale, visto l'ambiente specifico in cui il Centro ha operato ed opera, la sua primigenia impostazione spirituale e le esperienze non certo sempre a noi clementi di vita politica vissuta, sorretto da una profonda sensibilità civile ed umana, non ci ha impedito nemmeno per un istante di essere storici rigorosi, estremamente aderenti nella ricostruzione degli eventi alle fonti utilizzate, fors'anche talvolta timorosi di apparire per il nostro coraggio e le nostre innovazioni nell'ambito della storiografia ex-jugoslava (oggi croata e slovena) condizionati dalla tentazione nazionalistica troppo spesso presente da queste parti.

La ricostruzione dei fatti e dei personaggi del nostro passato autorizza a riconoscere nel nostro operare la consapevolezza della individuazione della perenne CONIUNCTIO nello svolgimento degli eventi storici e sorregge la convinzione dell'assunto che POST NUBILA PHOEBUS!

G. Radossi

A sinistra, una veduta di Fasana nel 1936; qui sotto, il tavolo della presidenza con i vari relatori; nella pagina a fianco, in basso, il professor Carlo Ghisalberti

La relazione del professor Ghisalberti "L'Italia dovrebbe essere fiera e riconoscente per il contributo dato dal Centro studi di Rovigno"

Storia e memoria istriana La "missione" degli Atti

di Carlo Ghisalberti (*)

Ci siamo qui riuniti, giungendo da vari luoghi accanto agli amici della Comunità Italiana di Fasana d'Istria, per celebrare un evento di grande valore culturale e di profondo significato civile: la presentazione del XXIV volume degli "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", editi con fervida collaborazione dell'Unione Italiana di Fiume ed insieme col valido supporto dell'Università Popolare di Trieste. Rovigno, Fiume, Trieste, unite qui, non soltanto idealmente, a festeggiare una bella iniziativa testimoniante l'intensa vitalità intellettuale e spirituale della terra istriana che barriere artificiali rappresentate da frontiere malamente tracciate dagli uomini nello smarrimento della coscienza provocato dai conflitti, e che ora più che mai, nella nuova Europa, vengono dai migliori, indipendentemente dalla nazionalità o dall'etnia di appartenenza, sentite come inutili, dannose ed obsolete, non hanno saputo interrompere né potranno mai spezzare. Ci danno il senso tangibile di questa vitalità i ventiquattro volumi degli "Atti", pubblicati con cadenza annuale dal 1971, da quando comparve il primo di essi a Dignano; sono passati da allora cinque lustri o poco meno : breve momento forse in una storia di lunga durata, come quella rievocata dalle pietre romane di Pola o dalla più che millenaria basilica eufrasiana di Parenzo che ricorda da presso la ravennate Santa Apollinare in Classe, ma invece grande percorso nella vita della generazione vivente ora in questa terra. I più vecchi, od anche i meno giovani, sono passati dapprima attraverso esperienze difficili come quelle seguite alla seconda guerra mondiale, al passaggio della sovranità dall'Italia alla Jugoslavia, all'esodo di tanti cari e di tanti compatrioti ed al sopraggiungere di altra gente originaria di aree lontane, e quindi ad essi allora del tutto straniera. Hanno dovuto conoscere e superare la pesante somma dei problemi di adattamento, di comprensione e di convivenza che tutto questo ha necessariamente comportato, tra difficoltà di ogni genere. Adesso, infine, quando il tempo dell'assestamento lungamente desiderato sembrava in qualche forma raggiunto, sono stati resi, loro malgrado, partecipi, e non solo, quindi soltanto spettatori, della tragedia del conflitto interetnico che colpisce duramente la vita della propria e delle regioni vicine, fino a pochi anni fa unite nel vincolo della federazione jugoslava ed oggi tra loro in lotta per rivendicare secondo il giudizio e l'aspirazione di alcuni l'attuazione del principio di autodeterminazione, nel disegno di

altri, più cinicamente, invece, soltanto di dominio di terre e il potere sui loro abitanti.

Non tocca a me, venuto d'oltreconfine, esprimere un giudizio politico su questo conflitto atroce tra genti fino a poco tempo fa viventi in uno stesso ordinamento statuale. Appartengo ad un popolo e ad una generazione che decenni fa tristemente conobbe la guerra e le sue crudeltà altrettanto spietate quanto inutili, e che sa come le passioni ed i sentimenti che ne furono la causa a distanza di tempo siano apparsi a molti nella loro totale irrazionalità e come i motivi che quel conflitto provocarono siano stati valutati poi del tutto sproporzionati alle lacrime, al sangue, agli esili ed ai lutti che ne scaturirono. Ed appartengo anche, per educazione civile, per abito mentale e per assuefazione a considerare sacra la vita umana, al novero di coloro che ritengono le ragioni della pace e della convivenza assolutamente superiori a qualsiasi motivo, politico, sociale, territoriale o religioso, addotto a giustificazione di contrasti e di lotte.

Pertanto di fronte all'operare del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno d'Istria, che continua malgrado le non sempre agevoli circostanze politiche e le attuali contingenze belliche la sua meritoria grande attività e che nello studiare la vicenda del passato, remoto o prossimo, della regione ne tutela la memoria per l'avvenire, non possiamo non rimanere coinvolti ed ammirati. Coinvolti perché la storia di questa area quale è ripensata e rivissuta da quanti gravitano intorno al Centro, diretto con intelligenza, impegno e passione da Giovanni Radossi è si storia regionale istriana o veneto-giuliana, ma è anche, e forse soprattutto, storia spirituale e civile di un'italianità che il destino ha reso periferica, affidandole nel contempo il compito difficile e nobile ad un tempo di contribuire ad avvicinare ulteriormente, per le risultanze della propria indagine, storiografie che nel passato apparivano estremamente distanti per metodi e per fini.

Gli storici istriani della generazione che visse il passaggio della regione alla Jugoslavia ed il momento dell'esodo seguiti alla sconfitta nella seconda guerra mondiale, e la mente va soprattutto ad Ernesto Sestan la cui famiglia era di Albona ed a Giovanni de Vergottini originario di Parenzo, percepirono, sia pur in forma differente secondo il proprio stato d'animo e l'emotività del proprio temperamento, il senso drammatico di quei fatti nei quali entrambi tristemente erano portati a ravvisare con l'abbandono della sovranità nazionale nelle terre oltre Trieste anche la fine in esse della presenza culturale e civile italiana. Giudizio duro e severo, questo pronunciato da Sestan paragonando la sorte della gente istriana a quella che aveva colpito i greci dell'Asia minore quarant'anni prima o quello di De Vergottini rievocante la drammatica solitudine degli esuli che avevano perduto tutto con la terra e la casa natia e che dovevano vivere lontani dalla propria patria ed incompresi nella loro dolorosa nostalgia. Giudizio duro e severo che pareva ancor più pesante pensando al disimpegno o, addirittura, al disinteresse mostrato dalla scienza storica italiana non soltanto per il presente istriano e dalmata, ma anche per il passato dell'intera riva orientale dell'Adriatico nel momento in cui la cultura ufficiale e gli intellettuali, impegnati od organici che fossero, dimentichi del ruolo esercitato nel tempo dai problemi di quel mare, li ignoravano del tutto, accettando invece, al più e con sufficienza annoiata, che altri trasformassero i tanti temi connessi una volta alla questione adriatica a quelli posti dalla sola questione di Trieste, il cui destino appariva ancora motivo di discussione tra i vincitori della seconda guerra mondiale.

Molti fattori hanno influito sul formarsi di questo atteggiamento di disimpegno o di disinteresse. Questi non possono, però, in alcun modo essere ridotti alla semplice e forse comprensibile reazione di fronte all'abuso che l'esaltazione nazionalistica del fascismo aveva fatto di questi temi nel ventennio del regime mussoliniano. Ché un altro e, forse, più profondo motivo ha, se non determinato, in qualche modo favorito per lungo tempo questa carente propensione della storiografia italiana ad occuparsi della storia della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia. Alludo al desiderio ed allo sforzo della classe politica antifascista, entrata nell'arengo nazionale dopo la seconda guerra mondiale di legittimare il proprio diritto di governare il paese cancellando od omettendo ogni riferimento con un passato culminato nella sconfitta e nelle sue conseguenze territoriali e demiche e, quindi, tralasciando di affrontare ogni argomen-

to che quelle potesse rievocare quasi costituisse un elemento di disturbo nel tentativo di accreditarsi come nuova forza di governo. Così si spiega come la questione adriatica di un tempo dal 1945 si riducesse alla disputa lungamente protrattasi sul possesso di Trieste; si comprende il volgere lo sguardo lontano dalle province una volta chiamate "redente" ed invece dai vincitori assegnate con la pace del 1947 a quella che fu la Jugoslavia; ed anche il timore che l'esodo delle popolazioni delle terre annesse dopo la Grande Guerra facendone rifugiati nostalgici o profughi irrequieti potesse oscurare le immagini esaltanti della resistenza e della liberazione; ed infine l'oblio, o, quanto meno la scarsa attenzione alla nostra minoranza rimasta oltre il nuovo confine orientale, alla sua vita ed ai suoi problemi, quasi questa attenzione potesse suscitare impossibili ed antistoriche rivendicazioni nazionalistiche.

La storiografia, con rare, anzi rarissime, eccezioni, riflettendo come quasi sempre accade il sentimento ed il comportamento della classe politica al governo nel paese, si è di fatto astenuta dal trattare dei problemi posti dalla storia dell'Istria e degli istriani. Ha considerato evidentemente da un lato l'argomento del tutto marginale rispetto agli altri imposti o dettati dalle mode culturali in auge e fatti propri dai cosiddetti intellettuali organici od anche soltanto impegnati, dall'altro ha forse ritenuto che, una volta passata la regione sotto altra sovranità, il tema appartenesse allo studio della storia o della politica internazionale, materia peraltro sempre assai poco affrontata in Italia da coloro che non sono addetti ai lavori. Così facendo, è riuscita a diffondere la tacita consapevolezza che dell'Istria, e delle terre ad est del nuovo confine non si dovesse più trattare e che il problema non potesse più annoverarsi tra gli argomenti oggetto precipuo del maggiore interesse degli storici.

Questo elemento con ogni probabilità ha contribuito a distogliere ulteriormente l'attenzione dell'Italia colta, o quanto meno del suo ceto intellettuale, per il passato e per il presente delle aree al di là del confine orientale la vicenda ed il destino delle quali, in altri tempi, dalla formazione dello Stato risorgimentale alla Grande Guerra, aveva largamente polarizzato l'interesse del paese, contribuendo in modo non indifferente a determinare taluni indirizzi politici fondamentali. Ma negli anni trascorsi nei quali lo sguardo degli studiosi era del tutto volto verso il tema delle vicende dei partiti, dei movimenti e dei gruppi che con la storia del risorgimento e dell'Italia liberale ben poco avevano in comune e che cercavano nell'atteggiamento antirisorgimentale del cattolicesimo intransigente e del socialismo delle origini le proprie radici ed i propri fondamenti ideologici, condannando o contestando in tutto o almeno in gran parte la storia vissuta e fatta dall'Italia prefascista, non v'era spazio per ripensare al passato antico o recente delle terre poste al di là del nuovo confine orientale. Ché anzi quel passato rimeditato avrebbe costituito un elemento di disturbo o di divagazione nel processo di costruzione dell'ideologia, o, meglio, delle ideologie giustificative della nuova classe politica espressa dal paese, in una parola sola della filosofia del potere ufficiale nell'Italia uscita dalla seconda guerra mondiale che volendo rimuovere l'immagine della sconfitta e delle sue gravissime conseguenze territoriali e demiche, giungeva a ricollegare fascismo, interventismo, liberalismo, irredentismo e risorgimento in un assurdo ed antistorico collegamento, demolitore financo della stessa autocoscienza della nazione.

Grande, per questo, appare l'attività del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e più che meritoria la sua opera della quale l'Italia dovrebbe essere fiera e riconoscente per aver contribuito a mantenere viva quella tradizione di studio e di cultura che nel passato aveva legato strettamente le province istriana e dalmata alla penisola e che tuttora, nelle presenti, anche drammatiche, circostanze politiche e nelle diverse, non facili, condizioni attuali, si sforza di preservare e consolidare quell'antico legame, rendendolo consono ed adeguato alla mentalità ed allo spirito dei nuovi tempi. Mentalità oggi naturalmente protesa all'integrazione tra civiltà e culture differenti e spirito aperto alla collaborazione con quanti nel mondo intellettuale circostante guardano alla minoranza italiana, alla sua lunga e gloriosa storia, al suo presente intellettuale e civile con interesse e rispetto, convinti che l'Istria, regione non più soltanto di scontro, come troppo spesso è avvenuto, ma di incontro e di confronto tra le etnie ed i popoli diversi che abitandola l'hanno nel

tempo costruita, possa avere nell'erigenda Europa unita, il ruolo che la storia e la ragione le hanno assegnato.

Di questo spirito e di questa mentalità è ulteriore testimonianza il ventiquattresimo volume degli "Atti".

Perché se è vero che gli argomenti che caratterizzano i saggi e le ricerche finora pubblicati hanno riguardato archeologia, storia del diritto, storia dell'economia, folklore, dialettologia istriota, storia moderna e contemporanea, biografia, bibliografia, cartografia, fonti archivistiche, storia della minoranza nazionale, recensioni e ristampe per l'imponente totale di ben quattrocentosettantatre scritti, è anche vero che scorrendo le pagine del nuovo volume e leggendone i saggi e gli scritti che contiene si nota l'assoluta aderenza a quelle materie. Ancora una volta, infatti, non viene né smentito né abbandonato l'originario disegno, riaffermato in ogni circostanza e con estrema chiarezza da Giovanni Radossi, di puntare sempre ed in ogni circostanza al recupero di notizie e di personaggi di un contesto socio-linguistico, culturale ed umano che gli avvenimenti della storia più recente hanno particolarmente e drammaticamente corroso, sino a dare l'immagine pessimistica di un processo di rapido dissolvimento. Immagine, però, che la riproposta, la rivisitazione e la rilettura di accadimenti, di fonti e di protagonisti che gli eventi ed i mutamenti sociopolitici sembravano aver posto in secondo piano, anche per il distacco parziale dal naturale referente italiano da un lato e l'intensificarsi di nuovi apporti linguistici e culturali dall'altro, perde di spessore e di prospettiva lasciando riemergere dal profondo la più autentica e complessa realtà della storia istriana, non mai riconducibile ed interpretazioni di comodo, meramente unilaterali.

E così leggiamo nel ventiquattresimo volume degli "Atti" una serie di articoli che riflettono da presso sia sul piano metodico sia su quello contenutistico, pur nella differenza di formazione e nella varietà dell'approccio dei differenti autori, i tradizionali ed estremamente ampi settori di indagine e di riflessione degli "Atti". Il tema della romanizzazione dell'Istria in età classica, sugli aspetti socio-economici ed amministrativi della quale insiste Ruggero Fauro Rossi puntualizzandone il significato ed il valore, si affianca a quello, messo in rilievo da Mithad Kozlicic, della consapevolezza che della provincia e delle sue coste si aveva allora per la "Geografia" tolemaica. E ciò mentre la memoria del tragico passaggio di Attila, impressa nelle varie figure apotropaiche disseminate all'esterno di tante arcaiche strutture architettoniche descritte da Ernesto Zar, contribuisce a darci il senso del modo in cui restò nella coscienza popolare il senso della fine del mondo antico e dell'avvento del medio evo.

Anche questo volume degli "Atti", come i precedenti, dedica all'età di mezzo molte interessanti pagine, riportando i risultati, peraltro estremamente rilevanti, di parecchie ricerche particolari di vario argomento. I lavori conservativi effettuati sulla chiesa di Santa Maria Piccola presso Valle, monumento di importanza non indifferente dell'architettura medievale istriana, descritti da Ivan Matejcic; l'attenzione volta da Rino Cigui al corpo araldico di Umago, testimoniata non solo dai tanti stemmi dei podestà veneti ma anche da quelli propri del patriziato locale; la rivisitazione di secolari tradizioni popolari dell'entroterra parentino fatta da Franco Steiner con lo studio su Santa Domenica di Parenzo e l'indagine di Orietta Selva

Il presidente della Giunta esecutiva Ui, Maurizio Tremul, interviene alla presentazione; a destra, il folto e qualificato pubblico che ha presenziato alla manifestazione (vedere la rubrica "Notiziario")

sulle note e sui documenti cartografici relativi alla lunga attività salinara nella regione, sono la prova dell'impegno medievalistico di tanti collaboratori del Centro.

Impegno che, pur meno esteso rispetto a quello modernistico ed al contemporaneistico, non deve però mai essere sottovalutato per la coscienza riflessa negli "Atti" e nelle altre opere pubblicate al loro fianco della sostanziale unità e continuità della plurisecolare storia dell'Istria e dei suoi vari abitatori, al di là delle differenti dominazioni che nel tempo si sono susseguite sulla sua terra e sulla sua gente. E' comunque chiaro che di queste dominazioni, sia dal punto di vista culturale che da quello civile, la veneziana appare quasi naturalmente quella che maggiormente riesce ad interessare e che più coinvolge.

E ciò non soltanto a causa della sua lunga durata ma anche, e forse soprattutto, a ragione della particolare incidenza che la Serenissima ha esercitato sull'intera provincia, condizionando in ogni suo aspetto, e, quindi, non soltanto politicamente, il modo di essere e di vivere delle sue varie comunità cittadine ed insieme le differenti fasi dell'intero loro sviluppo.

Se lo studio di Antonio Miculian sulla visita pastorale compiuta dal vescovo Giovanbattista Del Giudice a Parenzo nel 1653 prende in considerazione la situazione morale e religiosa del clero e della città, la pubblicazione del "Libro catastico de benni della spettabile comunità di Rovigno" del 1796 da parte di Giovanni Radossi offre un prezioso contributo alla conoscenza della realtà civile, economica e sociale cittadina; fornisce inoltre un valido strumento per la comprensione della penetrazione della lingua, della cultura e della civiltà romanza nelle limitrofe aree slavofone, offrendoci la possibilità di comprovare ulteriormente come si verificasse anche in questo lembo dell'Istria quell'egemonia della città sul contado che ha sempre caratterizzato le vicende comunali e che nell'epoca veneziana raggiunge il suo apice. Egemonia che, nella interpretazione generale, e tuttora sintetica perché preliminare ad un più vasto studio sui problemi economici dell'Istria veneta nel Settecento di Egidio Ivetic, viene direttamente collegata alla notevole diversificazione della produzione e dello scambio ed allo sviluppo conseguente malgrado il verificarsi di qualche periodo congiunturalmente negativo e l'emergere di fenomeni apparentemente in contrasto con questa tendenziale crescita. Di questi fenomeni negativi non marginale per Marino Budicin appare quello legato alle vertenze sulla pesca tra chioggiotti ed istriani protrattesi per tutto il Settecento e rimaste di fatto insolute, vertenze che sembravano anticipare i perenni contrasti tra i pescatori delle due rive adriatiche sull'estensione dei diritti e delle aree di pesca e sull'uso di particolari metodi e reti. Data l'importanza economica di questa attività, essenziale fonte di vita, come l'agricoltura ed il commercio, per gli istriani, ben si comprende il significato attribuito da questi alla contesa.

Con l'inizio della dominazione austriaca sull'intera area adriatica orientale il quadro tende a mutarsi profondamente, anche per la progressiva acquisizione di una coscienza nazionale italiana in larga parte delle popolazioni rivierasche. Di questo fenomeno rendono testimonianza, nell'area istriana e dalmata, gli inizi dell'attività consolare svolta da Pietro Dalla Costa primo rappresentante del napoleonico regno italico a Spalato che, secondo lo studio complesso ed articolato di Mladen Culic-Dalbello, non incontrò allora quell'opposizione da parte austriaca destinata a manifestarsi poi nei confronti dell'irredentismo. Comunque il sostanziale liberalismo del governo e dell'amministrazione asburgica diede le sue prove lungo molti decenni, come attesta la ricerca di Amerigo Apollonio sul comune di Pirano tra il 1845 ed il 1888.

Ma contrasti e tensioni cominciarono a manifestarsi progressivamente tra le diverse nazionalità presenti nell'area sia in ordine al problema della lingua d'istruzione, bene analizzato per gli anni 1855-1859 dallo studio di Diana De Rosa per le isole del Quarnero, sia soprattutto a livello del sistema elettorale usato per la rappresentanza politica ed amministrativa nel periodo costituzionale asburgico, e cioè tra il 1861 ed il 1918. A questo sistema elettorale continua a volgere la sua attenzione Paolo Ziller con acribia e competenza, impegnandosi a chiarire il senso e la valenza delle "classi e degli interessi" tutelati e dei contraccolpi che dalla sua utilizzazione derivavano sul piano dei rapporti tra le varie nazionalità presenti in Istria. I sentimenti patriottici di queste emergevano in misura crescente, e, come bene mostra Mirella Malusà nel suo scritto sulle società filarmoniche e sui corpi corali, anche dalle scelte e dai comportamenti di questi si potevano intravedere gli atteggiamenti e le aspirazioni di larga parte degli italiani della regione.

Assai ricco, dunque, ed estremamente interessante ci appare anche questo ventiquattresimo volume degli "Atti" del Centro di Rovigno. La sua presentazione in Fasana può concludersi solo con le ammirate congratulazioni per Giovanni Radossi ed i suoi bravissimi collaboratori e con un augurio al Centro, al suo periodico ed a tutti i presenti di un lungo avvenire privo di preoccupazioni e sempre più brillante.

(*) Relazione esposta dal prof. Ghisalberti alla presentazione degli "Atti XXIV", il 30 giugno 1995, presso la Comunità degli Italiani di Fasana.

Libri parrocchiali e ricerca storico-demografica nella diocesi parentino-polese

(Fig. 1) A lato, il frontespizio de "Libro II° De' Battezzati" di Cittanova (Archivio parrocchiale 1625-1693)

di Marino Budicin

Fino a qualche decennio fa nella storiografia sull'Istria lo studio e l'interesse per la storia della sua popolazione e, specialmente, per la ricostruzione e l'interpretazione delle vicende demografiche dei territori dell'odierna diocesi parentino-polese durante i secoli XVI-XVIII non hanno avuto i risultati che altre discipline storiche possono vantare.

A partire dagli anni Settanta le ricerche storico-demografiche hanno conosciuto una graduale e costante ripresa, grazie all'individuazione ed al reperimento di fonti demografiche e statistiche inedite che hanno imposto il problema della riconsiderazione in chiave critico-storica della documentazione suscettibile di utilizzazione statistica indiretta finora utilizzata e pubblicata in saggi di vario contenuto e, soprattutto, al ruolo assegnato in quest'ultimo periodo alla demografia storica da specifici indirizzi delineati da recenti studi di storia economica e sociale sull'Istria.

Per quanto riguarda le fonti demografiche consultate, utilizzate e valorizzate nel corso delle ricerche d'archivio e dalla produzione storiografica, delle quali non possiamo in questo contesto offrire una rassegna analitica critica **(1)**, va rilevato che finora sono stati sfruttati per lo più materiali eterogenei e discontinui, benché il periodo a cui ci si riferisce, principalmente i secoli XVI-XVIII, sia caratterizzato dalla tenuta dei registri dei battezzati, dei morti, dei copulati, dei cresimati e dalla compilazione di "stati d'anime" e censimenti vari, che permettono rilevazioni continue di dati e notizie. Tra le fonti più ricche per la ricerca storico-demografica sull'Istria vanno annoverati gli archivi ecclesiastici, in particolare i registri parrocchiali. La loro vasta e complessa problematica è stata oggetto in questi ultimi decenni di alcune iniziative specifiche (in particolare quella di comune accordo tra l'Archivio storico di Pisino e l'Ordinariato vescovile di Parenzo) per poter assicurare una quanto più adeguata sistemazione archivistica e permettere l'utilizzazione e la valorizzazione in sede storiografica di questi importanti beni storico-culturali **(2)**.

Questi registri per la loro origine, sviluppo e caratteristiche intrinseche costituiscono, nonostante le perdite dovute a circostanze non sempre casuali ed al logorio dei tempi, la fonte demografica più omogenea, utilizzata finora solamente in minima parte e offrono, vista la capillarietà della

loro distribuzione, grandi possibilità anche all'analisi ed alla ricerca a livello prettamente microterritoriale.

Allo stato attuale della ricerca d'archivio, dell'ordinamento e della catalogazione archivistica di codeste fonti (gran parte delle quali si custodiscono nell'Archivio di Pisino e parte presso gli uffici parrocchiali, nonché presso altri singoli archivi) **(3)** risulta molto più accessibile l'utilizzo dei registri del movimento naturale che lo sfruttamento degli "stati d'anime" i quali non sempre sono facili da individuare tra la vasta documentazione dei fondi dei singoli archivi e, di conseguenza, solamente alcuni di essi sono stati segnalati dalla storiografia.

La stessa cosa va detta per i libri dei cresimati, in quanto anche codesta documentazione, di regola posteriore agli altri libri, è molto frammentaria e non permette attualmente di arrivare a delle conoscenze di una certa continuità di dati.

Sebbene per le parrocchie istriane manchino ricerche e studi sulle regolamentazioni per la tenuta dei libri e sull'attuazione delle disposizioni del Concilio tridentino sull'argomento (1545-1563), si può affermare che l'inizio delle registrazioni canoniche in Istria presenta in linea di massima e con qualche eccezione gli stessi limiti di quelle della Repubblica di Venezia e degli altri stati dell'Italia centro-settentrionale **(4)**.

La maggior parte dei registri più antichi del movimento naturale della popolazione delle parrocchie dell'odierna diocesi parentino-polese datano dagli ultimi decenni del XVI secolo, mentre con la prima metà del secolo successivo la serie delle registrazioni e quella dei libri diventano più numerose e costanti (esse coprono molto bene e quasi ovunque la seconda metà del secolo XVII e soprattutto quello successivo), grazie anche al Rituale Romanum del 1614 che diede un nuovo impulso alla regolamentazione dei libri canonici.

Purtuttavia il contesto istriano offre delle eccezioni di notevole e assoluta rilevanza.

Infatti i dati che ci stano attualmente a disposizione comprovano l'esistenza nell'archivio parrocchiale di Umago di un libro di battesimi che inizia con l'anno 1483 e termina con il 1693 **(5)**; in effetti, in questo primo volume le rilevazioni degli anni 1483-1608 sono state trascritte da un registro più antico che datava dai primi anni del secolo XV. Prima e durante il Concilio di Trento iniziarono le registrazioni dei battezzati ad Albona (1536), Valle (1538) e a Rovigno (1560); il libro dei morti inizia già con il 1553.

I pochi esempi di serie associate del secolo XVI interessano solamente i suoi ultimi decenni (ad esempio a Rovigno dal 1564). E' difficile asserire, comunque, se i libri più antichi che ci stanno a disposizione (quasi ovunque le rilevazioni dei battesimi precedono quelle dei decessi e dei matrimoni) rappresentino l'inizio effettivo delle registrazioni in una data parrocchia o se si tratti, purtroppo, di libri mutili della loro parte iniziale. Alle volte sono gli stessi parroci ad indicarci con apposite postille l'inizio effettivo del "primo libro", ovvero delle prime rilevazioni in assoluto. Non sempre, però, i parroci tenevano con accuratezza i libri ed il disordine non riguardava solamente la trascrizione integrale e tempestiva dei singoli atti nei rispettivi libri, ma altresì la loro cronologia interna, mentre le disposizioni vescovili in merito alle deficienze riscontrate nella tenuta e nella custodia dei registri cadevano ben presto in dimenticanza, benché venissero appositamente iscritte nei libri medesimi.

Tra i libri canonici istriani oggetto di studi e ricerche più specifiche segnaleremo quelli di Pola **(6)**, Orsera **(7)**, Cittanova **(8)**, Parenzo **(9)** e Rovigno **(10)**. Essendo le registrazioni dei battesimi, morti e matrimoni dei secoli XVI-XVIII dovute in Istria, come altrove, all'organizzazione ecclesiastica, il loro contenuto si presenta essenzialmente omogeneo, specialmente per quanto concerne la tipologia dei caratteri intrinseci che esse racchiudono. L'aspetto estrinseco, invece, presenta delle differenze maggiori, dovute a fattori di varia natura, incidenti al momento della registrazione dei singoli atti e connessi, soprattutto, all'incuria nella tenuta e nella custodia di codesta documentazione.

Queste differenze interessano principalmente le interruzioni interne e i limiti estremi delle registrazioni, in particolare l'anno del loro avvio.

Per quanto concerne, quindi, il contenuto storico-demografico, ovvero la registrazione e la presenza di determinati dati rilevabili in modo esplicito ed indiretto, la loro comparsa e continuità cronologica, gli esempi ricordati sopra attestano in linea di massima una sostanziale omogeneità che riteniamo possa essere un denominatore comune ai libri delle altre parrocchie dell'Istria. In genere va rilevato che le diversità riscontrabili nelle registrazioni dei secoli XVI-XVIII tra singole cittadine e zone istriane sono attribuibili all'appartenenza delle parrocchie istriane a due entità statali, alla Repubblica di Venezia ed alla Monarchia Absburgica, alla preparazione ed alle capacità linguistico-culturali dei parroci, alle condizioni socio-economiche della singola parrocchia, all'accuratezza degli interventi delle autorità diocesane, alla reputazione e posizione sociale dei battezzati, morti e copulati.

Lo spoglio dei registri ricordati sopra comprova le ampie possibilità dell'utilizzazione statistica dei dati rilevabili dai registri parrocchiali istriani. Essi, infatti, permettono di imprendere, sia per il contesto istriano che per ristretti ambiti

micro-territoriali, indagini di carattere linguistico-culturale e biologico sulle differenze e similarità che emergono dallo studio dei cognomi e l'analisi storico-demografica aggregativa dei molteplici e specifici aspetti del movimento naturale della popolazione, dalla natalità, nuzialità, mortalità, rapporti di mascolinità e tra battezzati-morti, stagionalità degli eventi, piramidi d'età, legittimità, età al matrimonio, fecondità, ecc., alla più minuziosa ricostruzione delle famiglie.

Considerevoli sono pure i dati che si possono da essi ricavare sull'altra rilevante variabile del comportamento demografico, il movimento migratorio che per l'Istria assume un significato particolare in quanto anche in quell'epoca l'Istria era annoverata tra le zone di confronto e d'incontro, con notevoli e importanti contatti con altre aree di sutura del Mediterraneo e d'Europa.

I risultati conseguiti finora nel campo della ricerca, in sede archivistica ed a livello storiografico, nonché il numero crescente di studiosi e ricercatori che si dedicano a questo particolare settore rappresentano una significativa premessa nella prospettiva della stesura di un progetto specifico di valorizzazione storico-demografica dei libri parrocchiali con la definizione delle metodologie da impiegare nelle sue varie fasi e settori e delle modalità e possibilità di gestione e utilizzazione di questo importante patrimonio storico-culturale.

Note

1. In mancanza di una bibliografia organica sull'argomento rimandiamo alle ampie note di riferimento e di contenuto dei seguenti saggi: G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, "Fattori di Spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI-XVII", *Atti* del Centro di ricerche storiche - Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol.IV (1973), p.7-118; M. BERTOSA, *Istarsko vrijeme proslo* (Il passato dell'Istria), Pola, 1978; IDEM, *Mletacka Istra u XVI i XVII stoljecu* (L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII), Pola, 1986; nonché alla "Rassegna della storiografia croata sull'Istria e sulle Isole di Cherso e Lussino" (1976-1993) di M. BUDICIN, in *ACRSR*, vol.XXIII (1993), p.123-179.

2. Vedi in particolare I. GRAH - J. JELINCIC, "Kratak pregled grade crkvenih arhiva Istre" (Breve rassegna dei fondi degli archivi ecclesiastici dell'Istria), *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (=*VHARP*) (Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino), Fiume-Pisino, vol.XXIII (1980), p.265-282. Utile risulta pure il volume *Crkva u Istri* (La chiesa in Istria), Parenzo-Pisino, 1987.

3. Vedi i riferimenti della nota precedente e J. JELINCIC - L. RADALJAC, "Pregled arhivskih fondova i zbirki u Historijskom arhivu Pazin" (Rassegna dei fondi e raccolte dell'Archivio storico di Pisino), VHARP, vol.XXIII (1980), p.98-99, nonché J. JELINCIC, "Najstarije maticne knjige Poreca i Porestine" (I più antichi libri di stato civile di Parenzo e del suo territorio), *Zbornik Porestine* (Miscellanea del Parentino), Parenzo, vol.2 (1987), p.171-186.

4. Cfr. D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, 1954; *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, 1980 e *La "conta delle anime" - Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, Bologna, 1989.

5. Vedi J. JELINCIC - L. RADALJAC, *op. cit.*, p.281 e J. JELINCIC, *op. cit.*, p.172-173.

6. M. BERTOSA, "Etnicka struktura Pule od 1613 do 1797 s posebnim osvrtom na smjer doseljivanja njezina stanovnistva" (La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare riguardo alla direzione dell'immigrazione della sua popolazione), *VHARP*, vol.XV (1970), p.53-130 e vol.XVI (1971), p.53-89.

7. M. BUDICIN, "Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-XVIII", *ACRSR*, vol.XVIII (1987-88), p.93-120.

8. IDEM, "L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII", *ACRSR*, vol.XIX (1988-89), p.107-127.

9. J. JELINCIC, *op. cit.*

10. Anche se numerosi sono stati gli studiosi che hanno sfogliato i libri parrocchiali rovignesi (i più cospicui a livello istriano per quanto concerne il periodo da noi trattato), mancano purtroppo contributi storiografico-editoriali in merito.

Agricoltura e proprietà fondiaria nel buiese

di Denis Visintin

Sopra, uno scorcio di Porta della Muda a Capodistria, come appariva nel 1906; qui a lato, le "venderigole" di Lussinpiccolo (Ed. I. Svevo)

Le carte sciolte, e gli scritti in filza dei notai che rogarono nel buiese e nelle altre parti della penisola istriana tra Sette e Ottocento, rappresentano delle fonti preziose per studiare le relazioni che intercorsero tra proprietari e lavoratori agricoli nella conduzione dei fondi, i rapporti contrattuali in vigore nell'affidamento del bestiame, il costo della terra (in valori monetari), le transazioni nella circolazione del surplus della produzione cerealicola, vinicola e di altri prodotti, e tutto il sistema produttivo in genere per il periodo di cui sopra.

La proprietà fondiaria era frazionata e polverizzata, costituita, soprattutto nei villaggi più marginali, da piccole o piccolissime aziende familiari, non sempre in grado di garantire la sussistenza ai nuclei colonici. Possiamo perciò dire che l'impronta fondamentale all'organizzazione produttiva e alla partitura del paesaggio agrario, nonché all'economia agricola non soltanto del buiese ma bensì di tutta l'Istria, era costituita dalla polverizzazione di una proprietà contadina cui si affiancava, con valori più o meno consistenti, quella intestata a persone non coinvolte nel processo produttivo (1). In tal caso, i proprietari non coltivatori, detentori dei fondi, erano costretti ad entrare in relazione di tipo contrattuale con contadini formalmente liberi, senza o con poca terra (2) "più o meno dotati di scorte proprie" (3).

In questo contesto, possiamo allora distinguere i contadini proprietari che coltivavano da soli i fondi, dai "proprietari capitalisti", i quali affidavano la terra a mezzadri, braccianti o salariati (4).

In generale, in tutta la regione istriana il sistema di locazione aveva una tradizione lunghissima. Nelle zone più interne e periferiche, meno produttive, sopravvivevano molti usi civici, con una diffusione della piccola o piccolissima proprietà coltivatrice, mentre nell'area pedemontana o litoranea, nonché nelle isole quarnerine dove la proprietà non sempre era in mano ai coltivatori, erano diffuse varie forme di locazione, dall'affitto in denaro (soprattutto per i prati) all'affitto misto, alle affittanze parziarie, a quelle poderali ed extrapoderali, ed al livello.

Nel buiese, i casi di manutenzione in propria economia della terra erano ben evidenti ad esempio a Berda, Castagna, Piemonte e Tribano per citare le aree poste verso l'interno, ma anche a Buie, Carsette, S. Lorenzo ed Umago. Alcune famiglie di queste località, aventi proprietà abbastanza estese, facevano uso di servitù, tenendo con se una o due famiglie di manodopera, a seconda dell'estensione delle possidenze, o almeno il pastore delle mandrie (5).

Dell'esame dei contratti di locazione nel buiese (6) emerge un quadro dei rapporti contrattuali che ha moltissime analogie con le vicine terre friulane e venete (7).

Notevole era la diffusione del contratto di colonia, con durata quinquennale e prevalente canone parziario, in cui le corrisposte coloniche oscillavano da metà per i terreni meno fertili (mezzadria) a due terzi per quelli particolarmente fertili, sull'ammontare complessivo della produzione.

Molti dei contratti di colonia prevedevano opere di miglioria, come ad esempio la sostituzione delle viti basse con quelle piantate alte, l'introdu-

zione di nuovi vitigni senza alcun aggravio per il locatore, la letamazione dei terreni per tutta la durata del contratto, ecc.

Da notare la presenza in alcuni contratti di colonia di alcune clausole secondo le quali il proprietario doveva venir avvertito prima del raccolto, affinché non venga defraudato del raccolto, o per verificare che non sia stato danneggiato il prodotto.

Di una certa diffusione pure gli affitti che provvedevano una ripartizione dei prodotti, i quali dovevano essere condotti alla mensa padronale. Se le clausole prevedevano la semina a spese dell'affittuale, a questi spettavano i due terzi di tutti i prodotti, come rilevato in alcuni documenti relativi ad alcuni fondi con presenza di olivi. In tal caso, il prodotto degli olivi veniva diviso a metà.

Frequenti erano pure gli affitti con pagamento parte in denaro e parte in natura. A volte il canone veniva anticipato per tutta la durata dell'affittanza.

In altri casi, i contratti di locazione della durata di un determinato numero di anni, prevedevano il versamento di un canone annuo fisso.

Da notare ancora la presenza di contratti di vendita dei terreni, contratti di locazione di case annesse ai poderi, o concesse solo per abitazione.

Una parentesi particolare la merita invece il livello, pure di una certa diffusione, e generalmente equiparato al enfiteusi. Si tratta di due contratti che all'inizio del Seicento erano poco diffusi, legati com'erano stati ad una fase di ripopolamento e di colonialismi, seguiti alla crisi del Seicento, a causa della svalutazione monetaria, e del notevole dell'accrescimento della produzione generalmente sui terreni interessati.

Molto spesso il livello nascondeva un contratto creditizio e l'immobile rappresentava una garanzia su tal prestito ottenuto. In questo caso il venditore che intendeva procurarsi del denaro cedeva al compratore un terreno valutato ad un prezzo inferiore a quello di mercato, col diritto di ricomprarlo entro un certo periodo di tempo allo stesso prezzo, accresciuto delle spese notarili e da altri eventuali oneri.

Nel frattempo, l'acquirente concedeva questo stesso terreno a livello per un canone non commisurato tanto al reddito del fondo, quanto all'ammontare del interesse pattuito per il denaro prestato.

In tal caso bisognava procedere alla stima dei terreni, per la quale operazione ci si serviva di periti di parte e, qualora la stima non concordava, di un terzo perito arbitro, valutando la produttività del fondo sulle basi dei prezzi di mercato e di ogni altro elemento presente sul terreno.

Note

1. Di solito, le possessioni corrispondevano o quasi al numero delle famiglie. L'estensione dei possessi fondiari variava a seconda delle località e delle aree in cui essa si trovava. Così a S. Lorenzo le estensioni maggiori consistevano nella casa dominicale con cinque o sei jugeri di arativo nudo, da dieci a quindici jugeri di arativo vitato, quattro o cinque jugeri di arativo olivato, tre jugeri di prato e da ottanta a cento jugeri di boschi e pascoli assieme. Quelle minori coprivano invece una superficie di uno, tre o cinque jugeri al massimo, dell'una o dell'altra coltura. Ciò sulla costa. In collina invece, a Buie, le possessioni maggiori comprendevano da otto a dieci jugeri di arativo vitato, qualche centinaio di piante d'olivo, e da quaranta a cinquanta jugeri di boschi e pascoli assieme; quelle minori erano inferiori ad un jugero di superficie dell'una o dell'altra coltura. All'interno invece, a Berda, i possessi delle famiglie più benestanti arrivavano sino ad un massimo di venti jugeri di terreno coltivato, con la proporzionata estensione di pascoli, boschi e prati. Quelli delle famiglie più povere non superavano il mezzo jugero di arativo. Si vedano a questo proposito gli "Atti preparatori al catasto franceschino", b.73 comune censuario di Buie, b.152 comune censuario di Berda, b.55 comune censuario di S. Lorenzo. In quanto alla misura del jugero, abbiamo preso come riferimento quella equivalente a 0,575458 ettari, riportata in Arrigo Velicogna, *Catasto ex austriaco - Libro fondiario*, Trieste 1957. Per un esame più dettagliato circa i motivi e le cause che comportarono il frazionamento della proprietà fondiaria in Istria, si rimanda a Nicolò Del Bello, *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria, 1890, pp.89-98.

2. L'indicazione "poca terra" scomparve agli inizi dell'Ottocento, con le riforme catastali francesi. Si veda, per un approfondimento, Melita Pivec-Stelè, *La vie economique de Provinces Illyriennes 1809-1813*, Paris 1930, p.221.

3. Cfr. Giorgio Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, pp.5-6.

4. Cfr. Del Bello, *op. cit.*, pp.110-112.

5. Cfr. "Atti preparatori al catasto franceschino 2", b.73 comune censuario di Buie, b.102 comune censuario di Carsette, b.106 comune censuario di Castagna, b.151 comune censuario di Tribano, b.152 comune censuario di Berda, b.434 comune censuario di Piemonte, b.551 comune censuario di S. Lorenzo, b.687 comune censuario di Umago.

6. L'analisi è stata fatta sulla base di diversi documenti notarili custoditi presso l'Archivio storico di Pisino.

7. Cfr. Furio Bianco, "Agricoltura e proprietà fondiaria nel Territorio di Monfalcone 1740-1780", in *Contributo per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1981, pp.460-462; Ibidem, *Nobili, castellani, comunità sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Udine 1983, pp.33-47; Giorgio Scarpa, "Proprietà e impresa nella campagna trevigiana agli inizi dell'Ottocento", Venezia 1981, pp.42-66; Giovanni Trevisan, *Proprietà e impresa nella campagna vicentina all'inizio dell'Ottocento*, Venezia 1981, pp.44-62; Ibidem, *Proprietà e impresa nella campagna veneziana all'inizio dell'Ottocento*, Venezia 1983.

Fasana, folto pubblico in Comunità Presentate tre pubblicazioni CRS

"ATTI XXIV", "Ricerche sociali n°5", e il bollettino "La Ricerca n°12": una riuscita serata per i connazionali del giovane sodalizio

Folto pubblico per la cerimonia della presentazione del XXIV volume della collana degli "Atti" del CRSR tenutasi a Fasana, venerdi 30 giugno 1995. La manifestazione ha tra l'altro coinciso con il terzo anniversario della costituzione della Comunità degli Italiani di Fasana. Presenti numerose autorità locali, delle Repubbliche di Slovenia e Croazia e del vicino Friuli Venezia Giulia, rappresentanti dell'UI e dell'UPT: il prof. L. Rossit, il dott. S. Rossit, il Console d'Italia a Fiume G. De Luigi, il Vice presidente dell'Ui dott. A. Lekovic, il Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione italiana M. Tremul, l'Onorevole R. Battelli, l'Assessore della Regione istriana S. Zilli, gli Autori e la Redazione della pubblicazione, il Presidente della Comunità degli italiani di Fasana G. Moscarda, numerosi fasanesi, nonché un folto pubblico tergestino-istro-quarnerino.

La cerimonia è stata aperta dal direttore del CRSR Giovanni Radossi con una relazione introduttiva, mentre il volume è stato presentato dal professor Carlo Ghisalberti, apprezzato docente dell'Università "La Sapienza" di Roma. Ghisalberti ha sottolineato il ruolo svolto dal Centro di Ricerche storiche di Rovigno nel salvaguardare la storiografia istriana, che è anche "storia spirituale e civile di un'italianità che il destino ha reso periferica. L'Italia colta è stata infatti distratta alle cose dell'Istria, si è di fatto astenuta dal trattare dei problemi posti dalla storia dell'Istria e degli istriani. Per questo motivo - ha aggiunto Ghisalberti - l'Italia dovrebbe essere fiera e riconoscere al Centro di Ricerche storiche di Rovigno per aver contribuito a mantenere viva la tradizione di studio e di cultura che nel passato aveva legato strettamente l'Istria e la Dalmazia alla penisola, rendendola consona allo spirito e alla mentalità dei nuovi tempi".

Il nuovo volume, composto da 552 pagine, raccoglie i saggi di ben sedici autori. Come di consueto, ogni saggio è corredato da un breve riassunto introduttivo che sintetizza i risultati della ricerca effettuata e da un sommario in lingua croata e slovena.

Nel corso della serata sono state presentate anche due pubblicazioni del CRSR: le "Ricerche Sociali n° 5" e il bollettino "La Ricerca n°12". E. Baccarini con il saggio "Democrazia liberale e autonomia locale" apre il V volume delle "Ricerche sociali"; seguono F. Suran con "La famiglia mista: l'esempio Istriano", E. Ivetic "La famiglia in alcuni centri urbani e rurali dell'Istria tra il Settecento e l'Ottocento", A. Ara "La minoranza Italiana in Istria dopo la dissoluzione dello stato Jugoslavo", e infine R. Scotti Juric con "La competenza linguistica dei bambini a livello morfosintattico".

Il bollettino del CRS "La Ricerca" n.12, come di consueto, inizia con l'editoriale del direttore del Centro prof. Giovanni Radossi, segue la rubrica "documenti" con il saggio "1971: la polemica nazionalista in Istria" di O. Moscarda. Troviamo inoltre una ricerca di Rino Cigui su "Nuovi rinvenimenti di bolli su laterizi e anfore nel buiese", nonché un saggio sulla parlata di Sanvincenti. Karmen Medica interviene con un interessante saggio su "Minoranza italiana in Istria: tutte le diverse definizioni". Mirella Malusà ci fa conoscere una protagonista della letteratura femminile istriana poco conosciuta: "Ritratto di Elda Gianelli, poetessa e narratrice", mentre E. Ivetic presenta "Il settecento istriano, un secolo chiave".

Segue una breve cronologia sulle biblioteche di Rovigno di Marisa Ferrara, nonché la singolare ricerca di Lucia Ugussi "La bocca di leone a Buie", una descrizione della bocca di leone di Buie che è custodita presso il museo etnografico della cittadina. Chiudono il numero Silvio Delbello, che ci presenta "L'associazione Giuliani nel mondo", il notiziario, le novità librarie e le segnalazioni, che hanno lo scopo di segnalare ai collaboratori esterni i nuovi arrivi nella biblioteca del nostro Istituto. Da rilevare inoltre che a conclusione della serata di Fasana, sono stati assegnati i "Premi Giornalismo UI-UPT 1994" ***(vedi foto)***.

Notizie in breve...

Consiglio d'Amministrazione del Centro di Ricerche storiche

Il 26 aprile 1995 presso la sede del CRS si è tenuto il Consiglio di Amministrazione del CRSR con il seguente ordine del giorno:

1)Situazione finanziaria del CRS e finanziamenti dai bilanci delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia.
2) Attuazione delle ricerche del "Progetto 11"
3)Piano di sostegno ai dipendenti del CRS.
4)Progetti di collaborazione con il CIPO
5)Situazione relativa agli interventi presso il CRS da finanziarsi con mezzi della Legge 19/91 dello Stato italiano a favore della Comunità Nazionale Italiana e successivi rifinanziamenti.
6)Registrazione dello Statuto del CRS.
7)Varie.

Visita dell'Unione Latina

Il 30 maggio c.a., l'Unione Latina ha visitato il CRSR, come preannunziato durante la sua prima visita nel dicembre 1994.

La delegazione, era composta dal segretario generale della "piccola UNESCO latina", Philippe Rossillon e dai suoi due collaboratori, Ernesto Bertolaja e Enzo Demattè. La delegazione dell'Unione Italiana era composta dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta UI, Giuseppe Rota e Maurizio Tremul, dal prof. Giovanni Radossi, vicepresidente dell'Assemblea UI e direttore del CRSR, dal prof. Antonio Pellizzer e da Silvano Zilli membri della Giunta esecutiva UI.

Il direttore del CRSR, ha illustrato agli ospiti l'attività del Centro facendo conoscere l'importanza dell'Istituzione per la CNI.

Visita del Ministro Jacobucci

Visita ufficiale, il 24 giugno, del Ministro Michelangelo Jacobucci, Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero italiano agli Affari esteri. Accompagnato dai più stretti collaboratori, dai rappresentanti consolari e dell'UPT ha visitato la nostra istituzione.

Il direttore del Centro, prof. Giovanni Radossi ha presentato all'ospite,l'attività, il piano e programma di lavoro nonchè lo sviluppo del Centro.

CRS-CIPO: nuova pubblicazione

Una riunione comune di lavoro, tra il CIPO e il CRSRV, per coordinare le attività di ricerca ed editoriali, si è tenuta nella sede del CRS verso la fine di giugno. E' stato concordato di dare assoluta precedenza alla stesura di una pubblicazione il cui titolo di lavoro potrebbe essere: "La Comunità "rimasta": gli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ieri, oggi, domani". Il volume dovrebbe comprendere i seguenti argomenti: profilo storico-culturale, l'attività politica della comunità nazionale italiana dal 1947-1996, l'attività educativo-istruttiva, le istituzioni, le attività culturali e ricreativo-sportive, l'attività economica ed imprenditoriale ecc. La sua presentazione è prevista tra un anno circa.

"L'identità etnica" presentato a Buie

Presso l'Università Popolare di Buie, ha avuto luogo il 12 maggio 1995 la presentazione ufficiale del V volume della collana "Etnia." Si tratta del saggio di Loredana Bogliun-Debeljuh intitolato "L'identità etnica", nel quale l'autrice analizza gli ultimi cinquant'anni in cui gli italiani dell'Istria hanno vissuto in condizione di minoranza. Loredana Bogliun nel suo libro parte dell'idea che l'identità etnica debba venir intesa come un tipo di identità sociale, ed analizza quindi la realtà sociale nella quale viviamo. Si tratta di uno studio interdisciplinare, psico-sociologico. Il volume è stato presentato dal prof. Giorgio Conetti di Trieste. Hanno partecipato alla serata personalità del mondo della politica e della cultura italiane e croate, nonché i rappresentanti di tutte le istituzioni che hanno reso possibile la realizzazione del progetto.

A sinistra, il tavolo della presidenza dei lavori; in basso, il pubblico presente a Buie.

Notiziario

Partecipazione dei collaboratori dell'Istituto a convegni e seminari

1. Seminario "Storia e cultura dell'Istria e della Dalmazia nel contesto della storia veneta ed europea", Venezia-Rovigno, Pola, 24-26 marzo 1995, organizzato dalla Regione del Veneto. Il CRS era rappresentato dal prof. Marino Budicin con la relazione "Considerazioni su aspetti e problemi delle fonti edite e della produzione storiografica sull'Istria ex veneta", e del prof. Elvio Baccarini.

2. "Condizioni economiche e sociali nell'Istria veneta nel 600-800" relazione presentata da E.Ivetic il 19-22 giugno 1995, a Trento, al Convegno di argomento storico-demografico.

Donazioni al Centro di Ricerche storiche

L. Stuparich (Rovigno), M. Borme (Rovigno), Regione Istria, Città di Rovigno, A. Jovanovic (Rovigno), R. Vidotto (Fiume), M. Vidotto (Rovigno), M. Sobolevski (Fiume). R. Matijasic (Pola), M. Hvala (Pisino), D. Darovec (Capodistria), G. Mascioni (Zagabria), T. Simoni (Milano), S. Sella (Biella), I. Matejcic (Fiume), Premio "Costantino Pavan" (S. Donà), G. Macchi (Rovigno), A. Massarelli (Brescia).

Le due edizioni (croata e slovena) del "Bollettino" UIIF

FOGLIO D'INFORMAZIONE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME.
INFORMATIVNI LIST TALIJANSKE UNIJE ZA ISTRU I RIJEKU
INFORMATIVNI LIST ITALIJANSKE UNIJE ZA ISTRO IN REKO

GODINA — I | FIUME — RIJEKA, LISTOPAD 1973. | BROJ — 1

PREDGOVOR

FOGLIO D'INFORMAZIONE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
INFORMATIVNI LIST ITALIJANSKE UNIJE ZA ISTRO IN REKO
INFORMATIVNI LIST TALIJANSKE UNIJE ZA ISTRU I RIJEKU

LETO — I | FIUME — REKA, OKTOBER 1973. | ŠTEVILKA — 1

PREDGOVOR

1973: Il “Bollettino” dell’Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume

di Orietta Moscarda (*)

Sin dal 1963, la rivendicazione di fondo dell’Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume (UIIF) era stata quella di assicurare, mediante strumenti legislativi, un trattamento uniforme ed equiparato del gruppo etnico italiano, che prescindesse dalla consistenza numerica e dalla dislocazione territoriale-amministrativa. Nonostante nel biennio precedente i rapporti tra l’Unione, da un lato, la regione e la repubblica, dall’altro, fossero deteriorati, l’organizzazione degli Italiani di Jugoslavia vide nel nuovo dibattito costituzionale del 1973/74 “un’occasione giusta per recuperare lo spazio perduto” **(1)**.

L’UIIF si impegnò a fondo nel dibattito, ma le sue proposte e le sue richieste cozzarono contro una realtà immutabile. Il Comitato dell’Unione formulò la richiesta di una legge quadro che tutelasse globalmente i diritti del gruppo etnico italiano e quale piattaforma vincolante per gli statuti comunali; richiese che la costituzione legalizzasse le relazioni con la nazione d’origine e degli articoli che fissassero l’obbligo per la repubblica di assicurare l’aiuto finanziario necessario al gruppo nazionale italiano **(2)**.

Ma i due progetti di costituzioni, della Slovenia e della Croazia, pubblicati nell’autunno ’73, rivelarono ancora una volta delle sostanziali diversità di trattamento **(3)**.

Mentre il progetto costituzionale della Slovenia prevedeva il riconoscimento al GNI del diritto di costituirsi in “comunità d’autogoverno” e autorizzata a istituire le Comunità d’interesse autogestite, quello croato, invece, fu animato da tendenze molto più restrittive.

Non solo non vennero riconosciuti tali diritti, bensí gli attacchi contro l’UIIF divennero sempre più accesi. Ad influire sul corso del dibattito costituzionale e specialmente statutario fu, senza dubbio, la reazione degli organi politici croati al Foglio d’informazione dell’Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume **(4)**. Allo scopo di far conoscere i problemi del GEI agli Sloveni e ai Croati, cioè alle maggioranze, la Presidenza dell’Unione aveva deciso di stampare il proprio Bollettino solo in lingua croata e slovena **(5)**. Considerato dall’UIIF il suo “organo teorico”, il primo e unico numero, uscito in ottobre, trattò la tematica della riforma costituzionale e statutaria. Il Bollettino fu perciò inviato a tutti i sodalizi, agli enti e ai rappresentanti socio-politici della maggioranza.

Mentre la Slovenia non reagí all’uscita del Foglio, la Croazia lo considerò un vero attacco nazionalista da parte di alcuni membri dell’Unione. Ciò che più di ogni altra cosa disturbò l’autorità croata fu la frase in cui si affermava che “i tre decenni di esistenza del GEI in Jugoslavia sono stati a volte troppo penosi a causa delle frequenti gravi situazioni venutesi a creare per complessi pregiudizi storici, politici e culturali.

Numerosi giudizi soggettivi e altrettante azioni arbitrarie hanno svolto un’influenza decisiva sul destino del GNI: a creare questa situazione ha contribuito da una parte la mancanza di informazioni o le informazioni unilaterali e sbagliate fornite ai fori regionali, dalla cui maturità e comprensione dipendono in buona misura il riconoscimento e la realizzazione dei diritti specifici dei nostri connazionali” **(6)**. Simili valutazioni potevano equivalere anche a un giudizio negativo di trent’anni di politica nazionale jugoslava, rimettendo quindi in discussione l’atteggiamento e il rapporto della LCJ nei confronti del GNI.

La Lega replicò immediatamente: in tutti i comitati comunali di partito furono organizzati dei dibattiti per valutare tale pubblicazione. La LC di Pola fu la prima a reagire, dichiarando il Bollettino “totalmente inaccettabile” e che “gli autori dei testi e i membri del comitato di redazione” dovevano essere “richiamati a rispondere a livello di responsabilità politica” **(7)**. Nel mese di novembre, in tutta l’Istria seguirono a catena le sentenze di condanna per l’iniziativa dell’UIIF

(8). Il 28 novembre '73, una delegazione dell'Unione venne ricevuta dal CC LC della Croazia, alla presenza delle autorità regionali e repubblicane. Tale incontro rappresentò la sentenza definitiva di condanna per i dirigenti dell'UIIF: oltre a confermare che il Foglio rappresentava un attacco nazionalistico e a respingere l'impostazione della Slovenia in merito alla "Comunità d'interesse nazionale" per il GNI, la LC di Croazia riconobbe che "i responsabili" di tali azioni avrebbero dovuto "rispondere come comunisti" **(9)**.

Giunti a quel punto, risultava implicita l'espulsione dalla Lega dei "responsabili" di tutte le azioni di denuncia dell'Unione portate avanti nei quattro anni precedenti. Con la pubblicazione del Foglio, essa era uscita dai limiti concessi dall'autorità croata.

Ad accelerare e ad aggravare la situazione per i membri della Presidenza dell'UIIF fu la ripresa delle tensioni fra l'Italia e la Jugoslavia, sviluppatisi in un conflitto diplomatico nei primi mesi del 1974 **(10)**. L'azione governativa jugoslava, manifestatasi in un'intensa propaganda anti-italiana nell'ex zona B e in generale in tutto il paese, attraverso dimostrazioni di piazza e l'azione dei mass-media, creò un'atmosfera molto tesa in Istria. Il 22 marzo, la Presidenza dell'Unione chiarí la propria posizione dando pieno appoggio agli organi federali, dimostrando ancora una volta la lealtà allo stato jugoslavo **(11)**. Ma anche in tale contesto il presidente dell'UIIF, Antonio Borme, fu bersaglio di critiche in quanto secondo le autorità, egli aveva esitato prima di assumere una posizione pubblica. Dopo tre anni di scontri frontali, la situazione era maturata a tal punto da essere inevitabile la resa dei conti con il gruppo etnico italiano. Il suo esponente principale, Antonio Borme, che più di ogni altro aveva assunto una posizione critica nei confronti delle autorità politiche, fu colui che espiò la colpa per il rilancio organizzativo e culturale che il GNI conobbe negli anni Sessanta e Settanta.

(*) (Saggio tratto dalla Tesi di Laurea in Storia contemporanea dal titolo "Il gruppo nazionale italiano in Istria (1963-1974)", discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste, a.a. 1993-1994).

Note

1. Vedi A. BORME, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, Trieste-Rovigno, 1992, (Etnia, n.3), p.266.

2. "*Conclusioni della riunione del Comitato dell'UIIF, Pola, 10 ottobre 1972*", Archivio del Centro di ricerche storiche (=*Arch.CRS*), fasc.n.976/73 e 4640/85.

3. Vedi l'articolo "*Troppe differenze tra due costituzioni*", in Panorama, Fiume, 1973, n.18, p.6.

4. *UNIONE DEGLI ITALIANI*, Foglio d'informazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Fiume, 1973, n.1. Il Comitato di redazione era così composto: A. Borme, L. Fusilli, L. Giuricin, C. Iliasich, G. Radossi. Redattore responsabile: L. Giuricin.

5. "Verbale della riunione della Presidenza dell'UIIF, Rovigno, giugno 1973", *Arch.CRS*, fasc.n.4640/85.

6. UNIONE DEGLI ITALIANI, *op. cit.*, p.1

7. Vedi l'articolo "*O listi 'Unione degli Italiani'*" [Sul foglio "Unione degli Italiani"], in Novi List, 3 novembre 1973.

8. Vedi quanto riportato da Glas Istre, Novi List, Vecernji List, Vjesnik nel mese di novembre 1973.

9. Vedi l'articolo di A. ABRAM, "*Perchè il prof. Borme venne destituito dalla carica di presidente dell'UIIF*", in La Voce del Popolo, 14 marzo 1988, p.3.

10. Il conflitto, provocato dalla posa di cartelli con la scritta "Confine di Stato" in sloveno al posto di frontiera di Rabuiese, si sviluppò in un aspro scambio di note durato alcuni mesi, vedi La Voce del Popolo, Glas Istre, Vjesnik e Borba di marzo, aprile e maggio 1974.

11. Vedi l'articolo "Sanzionare rapidamente le questioni di confine", in La Voce del Popolo, 23 marzo 1974, p.1.

Due immagini di recenti assemblee dell'Unione italiana

L'Unione vuole farsi Stato?

di Elvio Baccarini

Gli scorsi mesi sono stati caratterizzati da un acceso e vivo dibattito concernente la massima organizzazione rappresentativa della Comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia (CNI), ovvero l'Unione Italiana (UI). I temi di dibattito sono stati i più disparati: il modello di rappresentanza nell'UI, l'unitarietà della CNI, la posizione ed il ruolo delle istituzioni, ecc.

Alla discussione hanno preso parte numerosi esponenti della CNI, ma anche persone che non le appartengono ma che, evidentemente, seguono con un certo interesse le sue attività. E' questo un fatto indubbiamente positivo e, di per sé, già parla a favore dell'energia di questa organizzazione. La ricordiamo assolutamente non interessante nei periodi quando non era un'istituzione autonoma ed eletta democraticamente; ricordiamo la mancanza di interesse nei confronti dell'UI tanto da parte dei connazionali quanto di persone estranee alla CNI.

Ovviamente, nel breve spazio degli interventi che caratterizzano la Ricerca non è possibile affrontare tutti i temi rilevanti nel dibattito recente e corrente. Ci occuperemo di un segmento soltanto della discussione, più precisamente di un'accusa lanciata verso l'UI, ovvero verso il suo Statuto ed il suo indirizzo programmatico, da pochi individui, però ripetutamente. L'accusa, con qualche variante linguistica suona: "L'UI vuole essere uno Stato!" Tenteremo di capire che cosa si voglia dire con questa accusa e di misurare la sua validità.

Iniziamo cercando di capire che cosa sia uno Stato. Lo Stato è, innanzitutto, l'istituzione che detiene il potere supremo su un determinato territorio, la sovranità. Ciò vuol dire che ogni volta che le prescrizioni dello Stato entrano in collisione con prescrizioni o comportamenti di altre istituzioni, di gruppi o di cittadini singoli, risiedenti sul territorio compreso dallo Stato, queste istituzioni, gruppi, o singoli devono modificare le proprie prescrizioni o i propri comportamenti.

Lo Stato, inoltre, dispone del monopolio sull'uso della forza, tramite la polizia e l'esercito. Ovviamente, nella concezione moderna dello Stato questo uso non può essere arbitrario, ma rigorosamente limitato dall'esigenza della tutela dei cittadini e della loro proprietà, come pure dei beni pubblici: la polizia agisce contro i malfattori, l'esercito contro le aggressioni esterne.

Penso che siano queste due (e queste due soltanto) caratteristiche a distinguere lo Stato da ogni altra istituzione. Certamente, gli Stati moderni si occupano anche di altre cose: della previdenza sociale, organizzano l'istruzione, gestiscono anche imprese finanziarie ed industriali. Tuttavia, queste forme di attività non sono caratteristiche specifiche degli Stati. Da un lato, non tutti i teorici e politici contemporanei sono pronti a riconoscere che lo Stato effettivamente debba occuparsi di queste attività. I liberisti come Nozick o Friedman tra i teorici e i partiti politici come i conservatori britannici o i repubblicani americani hanno la tendenza a negarlo. Dall'altro lato e, più importante ancora, è assolutamente estraneo ad una qualsiasi concezione moderna dello Stato che esso debba avere l'esclusiva nella gestione di queste attività.

Neppure i sostenitori dello Stato assistenziale

negano alla società civile la facoltà di organizzare spontaneamente la previdenza sociale, l'istruzione, e di gestire imprese finanziarie ed industriali.

Vediamo, ora, quali sono gli aspetti dello Statuto e dell'indirizzo programmatico dell'UI che servono da presunta base ai critici dell'organizzazione. La critica che discutiamo si fonda soprattutto su due ambizioni dell'UI: il suo proclamato ruolo (accolto anche in documenti ufficiali degli Stati) di essere il massimo rappresentante della CNI in Croazia e Slovenia ed il suo desiderio di ottenere il diritto di fondazione o cofondazione delle istituzioni e degli enti che esistono per il gruppo etnico (Centro di Ricerche Storiche, scuole, EDIT, Dramma Italiano, ecc.). Vediamo che cosa possiamo dire di queste critiche.

Innanzitutto, vediamo di confrontare gli aspetti rilevanti dell'UI con quelle che abbiamo definito quali caratteristiche specifiche e determinanti degli Stati. Abbiamo detto che gli Stati possiedono il potere supremo su un determinato territorio (la sovranità) e che essi detengono anche il monopolio sull'uso della forza in questi stessi territori. Diviene estremamente semplice mostrare che l'UI non vuole atteggiarsi a Stato e neppure sostituirsi agli Stati. Assolutamente nulla può far pensare che l'UI intenda far uso della forza in alcuna situazione possibile e questo tema è assolutamente al di fuori da ogni possibile discussione.

"L'Unione italiana non vuole sostituirsi agli Stati, in quanto aspira a competenze che non sono (o non sono esclusivamente) competenze degli Stati, nell'ambito della concezione liberale e moderna di un'organizzazione statale"

Resta il tema della sovranità. L'UI in tutti i suoi documenti e, in continuazione, nella sua pratica mostra di rispettare pienamente la sovranità degli Stati. Le leggi sono sempre rispettate, anche quando sono limitative nei confronti degli indirizzi programmatici dell'UI. L'impegno per la modifica della legislazione fa parte della normale pratica civile delle associazioni di cittadini negli Stati moderni. Di conseguenza, si può dire con facilità che nulla assimila l'UI alle caratteristiche specifiche degli Stati. Del resto, quando si determina in modo corretto che cosa caratterizza in modo specifico gli Stati nessuno sarebbe neppure disposto ad affermare che l'UI può essere assimilata a uno Stato.

Per quel che riguarda le ambizioni effettive dell'UI è vero che alcune di queste corrispondono ad alcune delle attività degli Stati. Iniziamo dallo status di massima rappresentante della CNI. Con questa formula si vuole dire che l'UI rappresenta la CNI al massimo livello, ovvero la CNI nella sua globalità. Di contro, le Comunità degli Italiani e le CAN rappresentano la CNI a livello locale: la CI di Fiume, ad esempio, rappresenta gli Italiani di Fiume, nella loro città, per i loro interessi specifici.

Su che cosa può basarsi la critica di chi, guardando a questo modello di rappresentanza, afferma che l'UI si atteggia a Stato? Probabilmente, costoro vogliono sostenere che l'UI in questo modo ricalca la struttura degli Stati: il rapporto dell'UI nei confronti di CI e CAN ricalcherebbe il rapporto tra gli Stati e le autonomie locali. Tuttavia, non è così. Innanzitutto, per il motivo che abbiamo già visto. L'UI riconosce pienamente un potere al di sopra di sé ed è il potere degli Stati di domicilio. A questo punto, il critico potrebbe insistere e dire che è vero che l'UI non si atteggia a Stato tout court. Però, vuole limitare la soggettività delle CI e delle CAN e, quindi, pur non scimmiottando gli Stati riconoscendone il potere supremo, l'UI vorrebbe avere nei confronti delle CI e delle CAN lo stesso potere che gli Stati hanno nei suoi confronti o nei confronti delle autonomie locali.

Anche questa accusa è facilmente confutabile. L'UI non ha alcuna possibilità (né fa alcunché per ottenerla) di interferire sull'autonomia delle CI e delle CAN. CI e CAN sviluppano i propri programmi autonomamente, agiscono autonomamente e l'UI non possiede alcun meccanismo per limitare questa soggettività.

Qualche volta è stato detto che l'UI limiterebbe l'autonomia delle CI in quanto unica amministratrice di tutti i mezzi finanziari indirizzati alla CNI. Neppure questa affermazione corrisponde al vero. L'UI non ha alcuna possibilità di interferire (né vuole farlo) sui mezzi che le istituzioni inferiori riescono a realizzare, da dotazioni comunali, regionali o da attività proprie. L'UI gestisce unicamente i mezzi dati in dotazione alla CNI nel suo insieme e la loro ripartizione.

Questa è una sua caratteristica irrinunciabile, perché non è immaginabile quale altra metodologia sostitutiva sia ipotizzabile. Se non si attribuisce la facoltà di gestione e ripartizione all'organo che rappresenta l'insieme della CNI, chi altri potrà svolgere queste funzioni? Le CI e le CAN direttamente? Ma, in che modo si stabilirà a quale di queste istituzioni spetti quale importo? In base al numero di soci? Alle attività? Ai problemi?

Sembra che una gestione comune sia indispensabile. Inoltre, va ricordato che una volta realizzata la ripartizione dei mezzi comuni sulla base di determinati criteri, l'UI non entra più nel merito dell'uso dei mezzi finanziari fatto dalle altre organizzazioni.

Veniamo, ora, all'aspetto successivo. Alcuni critici rivolgono l'obiezione che stiamo discutendo appellandosi all'ambizione dell'UI di ottenere il diritto di fondazione o cofondazione degli enti e delle istituzioni che esistono per le necessità della CNI. Ancora una volta, la prima risposta a questa obiezione è fin troppo facile: non solo gli Stati si occupano della gestione degli organi d'informazione, ricerca scientifica, istruzione, ecc. L'obiezione, però, può essere interpretata in modo diverso e, quindi, esige un diverso tipo di risposta. Il critico può voler semplicemente dire che l'UI vuole imporsi in modo eccessivamente autoritario nei confronti delle istituzioni e degli enti stessi. Perché non lasciare ai giornalisti la facoltà di esercitare il proprio mestiere da soli, agli attori la facoltà di recitare senza condizionamento, ecc?

La risposta a questa obiezione è meno semplice di quelle fornite in precedenza. In effetti nulla garantisce a priori che l'UI, se dovesse ottenerne la fondazione, gestirebbe le proprie istituzioni rispettando l'autonomia professionale degli operatori. Non può essere questa, tuttavia, un'obiezione specifica all'UI. Nessuna forma di gestione può garantire a priori l'autonomia professionale. Essa potrebbe essere compromessa se i diritti di fondazione appartenessero agli Stati, qualora gli Stati si rivelassero poco tolleranti.

Oppure, può essere compromessa semplicemente anche da un direttore molto preso da proprie ambizioni personali e meno valori specifici della professione; il che vuol dire che neppure se le istituzioni fossero fondatrici di se stesse si avrebbe una piena garanzia a priori del rispetto dell'autonomia degli operatori.

Ciascuna soluzione presenta dei possibili pericoli. Questo vuole forse dire che è indifferente quale di queste adottare? Penso proprio di no. Al fine di optare per una delle soluzioni sarà opportuno rispondere alla domanda: a chi spetta la facoltà di decidere sui destini della CNI? La risposta non può essere che una sola. Secondo i canoni della teoria politica moderna, questa facoltà non può spettare ad altri che alla stessa CNI. Deve essere la CNI all'interno degli Stati sovrani, a poter determinare con le proprie capacità se il suo futuro sarà roseo oppure plumbeo. Ciò può avvenire consentendo alla CNI di eleggere democraticamente un proprio organismo rappresentativo (come sta già avvenendo) e rendendo questo organismo garante del buon funzionamento delle istituzioni principali della CNI.

Come ho già scritto, non c'è alcuna assicurazione che questo garante sarebbe un buon garante. Tuttavia, se i rischi rimarrebbero virtuali oppure diverrebbero reali dipenderebbe soltanto dalla CNI stessa, dalla sua abilità nello scegliersi i propri rappresentanti. La possibilità di sbagliare è, comunque, un destino migliore e più giusto di quello di vedersi governare dalla casualità o da fattori esterni.

La concezione moderna dello Stato prevede che la società civile sia quanto più in grado di organizzarsi da sola, sgravando lo Stato da quanto maggiori impegni. Essa costituuisce un pezzo della società civile"

A questo punto due (seppure sommarie) specificazioni si rivelano importanti. E' sicuramente nell'interesse della CNI che gli operatori delle sue istituzioni operino con il pieno rispetto della loro autonomia professionale. E' altrettanto difficilmente confutabile, in ogni discussione seria, che l'UI sia l'espressione della volontà democratica della CNI. La responsabilità della gestione delle istituzioni della CNI (e, con ciò, di una fetta importante di futuro dell'intera CNI) non può, perciò, essere affidata agli Stati, che, in ogni concezione moderna della politica, devono interferire quanto meno sui singoli componenti della società civile. La responsabilità ultima della gestione delle istituzioni che esistono per la CNI non può neppure essere affidata a singole persone, in quanto queste istituzioni sono beni comuni. L'UI, in quanto rappresentante democratica (e con ciò legittima) della CNI è l'unica alla quale tale responsabilità può essere affidata.

L'UI, quindi, evidentemente non vuole sostituirsi agli Stati, in quanto aspira a competenze che non sono (o non sono esclusivamente) competenze degli Stati, nell'ambito della concezione liberale e moderna dello Stato. La concezione moderna dello Stato prevede che la società civile sia quanto più in grado di organizzarsi da sola, sgravando lo Stato da quanto maggiori impegni. Essa rappresenta la struttura rappresentativa di un pezzo di società civile e, come tale, contribuisce alla liberalizzazione e allo sviluppo democratico dell'intera società civile degli Stati domiciliari.

Le nostre radici

La tradizione petrarchesca a Rovigno

In una delle parti più antiche e suggestive di Rovigno, al numero 21 di via Trevisol, si può ammirare lo splendido mascherone (30x50 cm, con coronata di alloro), che sembra quasi certamente raffigurare il sommo poeta lirico Francesco Petrarca.

La scultura, in alto rilievo e di ottima fattura, costituisce la chiave dell'arco a tutto sesto che domina il portale rettangolare barocco, nel quale è iscritto. L'arco del portale che misura 80x200 cm, è composto da cinque blocchi di pietra finemente scolpita, con al centro la figura del Petrarca. Più sotto si notano i due piccoli "capitelli" a cornice, seguiti più in basso dagli stipiti (due blocchi di pietra) e la base, per un totale di 210 cm di altezza. Alla fine del portale uno splendido architrave (a mo' di cornice ed in tre blocchi di pietra), più sporgente nella sua parte centrale, sovrastante il mascherone.

A sinistra del portale, trova posto una finestra arcuata con sulla chiave dell'arco scolpito un ramoscello d'ulivo. Al secondo piano, un balcone appoggiato su tre barbacani, abbelliti anch'essi da decorazioni floreali; la balaustra è composta da tre piccoli pilastri e dieci colonnine a collo molto affusolato: completa il tutto una bifora rettangolare, con piccola cimasa. L'edificio, appartenuto alla nobile famiglia dei Costantini rovignesi, il cui capostipite Costantin di Olivier approdò qui, proveniente da Corfù, nel 1545, era una delle poche case dominicali nella "Terra" di Rovigno: infatti, l'edificio è collegato con alcune case adiacenti (con uno sbocco sulla Gradinata Costantini) e tutta l'area (p.c. 1695 e 1697) rappresentava allora un piccolo nucleo abitativo-economico, presumibilmente con stalle, depositi per fieno, olio e granaglie, cantine, ambienti ove macinare i cereali, cisterne, eccetera; tale status è del resto testimoniato da parecchi atti notarili dell'epoca. Sembra che la ristrutturazione dell'edificio sia avvenuta tra la fine del 1600 e gli inizi del 1700, in epoca barocca, per assumere l'aspetto esterno che grossomodo presenta ancora oggi.

Per quanto attiene al mascherone del Petrarca, ci sembra di poter indicarne la data di "inserimento" nella facciata, attorno alla metà del secolo XVIII, quando era in piena attività tale "Costantini dottor Pier Francesco, avvocato, dotto giureconsulto e cultore delle belle lettere, dotato di bello spirito e di buon umore". Morì nel 1794. Forse non sarà qui inutile ricordare che codesta casata che si divise e si estese in più rami, diede sempre ottimi notai, amabilissimi ed amatissimi sacerdoti, capitani di mare, ottimi cittadini che "onorarono la patria".

In questo secolo, il Palazzo ebbe alterne e non sempre fortunate vicende; in parte posseduto dalla famiglia autoctona rovignese dei Veggian, passò negli anni Cinquanta all'Associazione dei pensionati della città di Subotica (Voivodina) che lo ristrutturò internamente, devastandone e sconvolgendone le strutture interne autentiche. Ora è in attesa di miglior sorte!

Diremo, infine, che l'attribuzione della scultura al Petrarca, seppure vagamente presente nella tradizione orale locale (Fr. Semi parla della "casa del Petrarca"), non ha mai avuto gli onori della cronaca e della testimonianza aperta. Noi ci abbiamo voluto tentare.

Notiamo, in fondo, che questo portale ha un perfetto gemello in quello di Palazzo Califfi (in Piazza della Riva), con l'unica eccezione del mascherone, sostituito da una chiave a voluta. Il disegno del mascherone che qui riproduciamo è di Gemaldo Macchi (1995), quello del portale dell'arch. Riccardo Paliaga (1970), ambedue rovignesi.

(G.R.)

L'Istro-Rumeno: tutte le diverse definizioni

di Jens-Eberthard Jahn

Sull'origine della minoranza istro-rumena esistono diverse teorie: alcuni la ritengono autoctona (Covaz, Maiorescu, Onciul) **(1)**. Secondo Densusianu essi sarebbero venuti in Istria nel X secolo, prima dell'arrivo degli ungheresi, considerato che l'istro-rumeno, a differenza del dacorumeno **(2)**, non presenta influenze ungheresi. Puscariu sostiene invece la tesi che essi, come anche altre popolazioni, siano fuggiti a occidente di fronte al pericolo turco, nel XIV secolo **(3)**. In quell'occasione essi si sarebbero stabiliti in diversi territori situati ad ovest della penisola balcanica, di cui in parte ancor oggi ci sono testimonianze linguistiche **(4)**. Gli istro-rumeni probabilmente provengono in origine dal settore nord-orientale della penisola balcanica, la loro lingua è più vicina al dacorumeno che all'arumeno e al meglenorumeno **(5)**. Essi rappresentano ciò che rimane di una popolazione rumena in passato molto più diffuso nell'odierna Istria e in Dalmazia, se non addirittura sull'intero territorio balcanico **(6)**. In Istria essi si stabilirono soprattutto sul Carso, nella Ciciaria e a sud-ovest del Monte Maggiore/Muntele Mare; meno nella parte meridionale della penisola **(7)**. Tuttavia si stanziarono anche lì, in parte insediati appositamente dalla Serenissima per aumentare il numero della popolazione, decimata dalle epidemie.

"In anul 1581 se constata pe territoriul Parenzo 100, in Cittanova 320 si in Umago 120 de familii de Morlaci, incat noii veniti formau in unele regiuni 15 % din populatie", che ad ogni modo erano già in buona parte slavizzate **(8)**.

L'influenza linguistica del croato e del serbo sull'istro-rumeno è molto forte. Un esempio è il sistema verbale dell'istro-rumeno che si è molto semplificato, come nel croato e nel serbo **(9)**. Al contrario del dacorumeno, l'istro-rumeno conosce l'aspetto, risultato del contratto linguistico con il croato o il serbo **(10)**. Balcanismi vi si trovano a malapena -come nel ciacavo, parlato nelle zone limitrofe **(11)**.

Nell'istro-rumeno sono presenti anche influenze slovene **(12)**. Dallo sloveno sono entrati nell'istro-rumeno anche alcuni prestiti germanici di origine tedesca **(13)**, mentre, per influenza diretta, vennero accolte alcune parole italiane **(14)**. Spesso questi prestiti hanno sostituito le antiche denominazioni rumene.

L'istro-rumeno si suddivide in due gruppi dialettali: il territorio a nord del Monte Maggiore / Muntele Mare, e il territorio a sud di questo **(15)**. Un elemento distintivo di questi dialetti è, tra l'altro, l'influenza del croato o del serbo, per esempio rispetto alla forma neutra.

"Se, sotto l'azione del serbo-croato, seconda lingua degli istro-rumeni, il neutro rumeno è sparito nella variante settentrionale di questo dialetto e si vede minacciato nella sua variante meridionale, un altro neutro è comparso nelle due varianti del dialetto. Questa volta si tratta di un neutro di tipo slavo, caratterizzato dalla desinenza "-o", prestito dal serbo-croato, che può essere virtualmente assunta da ogni aggettivo. Seguendo il modello serbo-croato dobar-dobra-dobro, gli istro-rumeni hanno creato, partendo da bur "buono", f. burae (S.) o bura (N.), una forma neutra buro "**(16)**.

Nell'istro-rumeno solo i numeri dall'uno al sette sono neolatini, i numeri otto, nove e dieci hanno, a seconda del subdialetto, una forma slava o neo-latina, mentre le cifre superiori all'undici vengono indicate in croato. Questo vale anche per i numeri ordinali e cardinali **(17)**. A questo proposito si potrebbe confrontare l'uso che i pastori croati facevano delle cifre rumene nella zona di Zara agli inizi del secolo **(18)**, un segno di mescolanza linguistica in seguito a transumanza.

Petrovici avanza addirittura la possibilità di un'influenza dalmata sull'istro-rumeno **(19)**, cosa che Flora respinge **(20)**. Si è dunque fin qui già visto il carattere di isola linguistica dell'istro-rumeno, poco resistente ad altri influssi linguistici, carattere che risulta ancora più evidente per l'alto numero di parole di origine slovena, croata o serba presenti. Coteanu parla del 30-35 % **(21)**. Ci sarebbero addirittura 128 parole di origine latina, presenti nel dacorumeno, ma non nell'istro-rumeno **(22)**. L'interpretazione di Coteanu, per cui quest'idioma sarebbe una lingua mista su una base neo-latina **(23)**, sembra essere assolutamente corretta. Personalmente non vorrei partecipare alla discussione volta a stabilire se l'istro-rumeno sia una lingua o un dialetto. In entrambi i casi sarebbe comunque evidente che all'idioma si sovrappone il croato o il serbo, rispetto alle cui influenze esso è sempre meno resistente, che concetti nuovi non si creano più, ma li si assume direttamente dal croato o dal serbo. Oltre alla grammatica e al lessico, anche la sintassi istro-

rumena è fortemente influenzata dal croato e dal serbo, in particolare dal ciacavo:

"Per tradurre un testo istro-rumeno in ciacavo basta farlo ad litteram e la traduzione è perfetta" **(24)**.

Gli istro-rumeni vivono in due territori, rispettivamente a nord e a sud del Monte Maggiore/Muntele Mare. Essi si suddividono quindi in un gruppo settentrionale, che vive chiuso in località Seiane nella Ciceria, e un gruppo meridionale, che vive in alcuni paesi sulle pendici sud-occidentali del Monte Maggiore/Muntele Mare. In passato questi due gruppi non hanno avuto pressoché alcun contatto tra loro **(25)**. Va citata pure l'esistenza, in un passato più remoto, dell'istro-rumeno sull'isola di Veglia, dove oggi si è estinto. Papanti riporta tuttavia ancora un esempio del "Re di Cipri" nel dialetto istro-rumeno dell'isola **(26)**.

Oggetto di discussione è sia il numero dei paesi del gruppo meridionale, che il numero dei parlanti nei due gruppi. Nel 1846 Kandler scriveva di 6000 parlanti; nel 1862 Miklosich di 2953; Glavina, nel 1904, riscontrava 4850 parlanti; Bartoli, che si basava su un censimento italiano del 1921, calcolava 1644 istro-rumeni; nel 1961 Flora ne contava 1140, e, stando a Kovacec, tra il 1959 e il 1961, dovevano essere ancora 1250-1500 **(27)**. Spesso queste valutazioni sono troppo ottimistiche. Inoltre le cifre sono state più volte desunte, magari leggermente modificate, da predecessori.

All'inizio del secolo c'erano ancora sette paesi in cui viveva il gruppo meridionale: Lettai, Susgnevizza, Villanova, Sucodru, Berda, Grobnico. Oggi l'istro-rumeno viene parlato fondamentalmente ancora a Susgnevizza e a Villanova, Berda e Lettai **(28)**. Parina indica tuttavia anche altre località in cui si dovrebbero trovare delle forti minoranze istro-rumene: Jesenovico, Kosterciani, Zancovici **(29)**. In occasione del censimento del 1991, nessuno, nei territori sopracitati, si è dichiarato rumeno o Vlache (Vlase). Per l'esattezza, possiamo calcolare in tutto per la minoranza istro-rumena un massimo di 400 parlanti, circa 180 a Seiane, 220 a sud del Monte Maggiore. I due gruppi si differenziano notevolmente nel loro giudizio etnico soggettivo.

Mentre a Seiane l'88,36 % della popolazione si dichiara croata, nei paesi meridionali sono solo il 40 % circa **(30)**. Il 50 % della popolazione dei paesi meridionali non dichiara invece alcuna appartenenza etnica, ma regionale (istriana), mentre a Seiane solo il 4 %. Nei paesi rumeni a sud del monte, il 2,5 % della popolazione si è inoltre dichiarato italiano, a Seiane nessuno. Queste cifre potrebbero indurre a concludere che la comunità linguistica nel gruppo meridionale sia più integra di quella settentrionale. La popolazione di Seiane però si identifica per ben 9/10 con l'ambiente croato. Un informatore di Seiane mi comunicò personalmente che gli abitanti del paese erano croati, e che solo la lingua era rumena. Ad ogni modo riuscii a convincermi che l'istro-rumeno all'evenienza viene ancora parlato più a Seiane che tra il gruppo meridionale. I motivi sono evidenti: mentre a Seiane si tratta di un insediamento chiuso, le località del gruppo meridionale si trovano sparpagliate e spesso sono difficilmente accessibili.

Una scuola rumena, funzionante a Susgnevizza negli anni venti (la "politica delle minoranze" italiano-fascista non era mai stata propriamente realizzata tra gli istro-rumeni) non esiste più già da tempo. Parina riferisce tuttavia da Seiane di una prescuola istro-rumena della durata di un anno, che viene frequentata da circa venti bambini: "per capire meglio il croato in quanto a casa si parla tutti l'istro-rumeno" **(31)**.

Lo standard di vita degli istro-rumeni è molto basso in entrambi i gruppi. Mentre il gruppo meridionale vive ancor oggi in larga misura di apicoltura e lavorando nelle miniere di carbone, molti abitanti di Seiane fanno i pendolari con le città vicine della costa, Abbazia e Fiume **(32)**. Questo potrebbe essere un motivo per l'identificazione del gruppo nord con la maggioranza croata.

Innegabile è che la minoranza istro-rumena si trovi in via di disgregazione. In molte località del gruppo meridionale la maggior parte delle case è vuota, più di due terzi della popolazione, dopo la seconda guerra mondiale, sono emigrati verso l'Europa occidentale e oltreoceano. Questo processo era cominciato già tanto tempo prima della guerra, era continuato poi durante la guerra, dato che la maggior parte dei paesi della Ciceria era stata bruciata perché gli abitanti intrattenevano rapporti con i partigiani **(33)**. Negli USA esiste ancora una comunità attiva che parla istro-rumeno. Seguirono ulteriori migrazioni, soprattutto a Fiume, così che oggi la popolazione rurale, in particolare quella del gruppo sud, è composta fondamentalmente da persone che non sono più in età riproduttiva.

Già negli anni Cinquanta, stando a Cantemir, nelle località di Grobnico e Gradigne vivevano solo persone oltre i cinquant'anni **(34)**. A questo si aggiunga che nei matrimoni misti viene parlato quasi esclusivamente croato o serbo. Tra la popolazione rurale che vive secondo i modelli tradizionali, la lingua della madre è di grande importanza per la questione dei matrimoni misti. Il sacerdote di Cepich mi spiegò che nei casi in cui la madre sia istro-rumena, anche i bambini, nei matrimoni misti, imparano questa lingua. Siccome però tutti gli istro-rumeni sono bilingui, si può supporre che anche nei matrimoni tra istro-rumeni prevalga nel colloquio con i bambini soprattutto la lingua di maggior prestigio, che promette la scalata sociale, ovvero il croato o il serbo. E l'istro-rumeno è senza dubbio una lingua di prestigio sociale molto limitato. Un'anziana signora di Seiane mi disse in un colloquio di parlare rumeno con i suoi nipoti. Quando poi arrivarono i nipoti, fu parlato esclusivamente il dialetto ciacavo. Dei sei figli della persona citata, quattro vivevano all'estero. Ad ogni modo tutti i miei interlocutori a Seiane mi confermarono che nel paese non c'era nessuno che non parlasse istro-rumeno. La maggior parte,

specialmente le persone anziane, parlano anche l'istro-veneto, comunque non tra di loro.

Né i paesi del gruppo meridionale, né Seiane dispongono di una comunità ecclesiastica, il parroco che li assiste è croato e naturalmente è il croato la lingua liturgica tra gli istro-rumeni cattolici **(35)**. Puscariu è dell'idea che la conversazione dei rumeni, un tempo ortodossi, sia uno dei motivi principali dell'abbandono della loro identità nazionale **(36)**.

Non esistono, o quasi, testimonianze letterarie scritte in istro-rumeno. La prima pubblicazione è di Glavina (attorno al 1905) e si chiama "Calindaru lu Rumeri din Istrie" **(37)**. C'è anche un libro di poesie e di storielle familiari di stampo religioso-popolare del 1928 **(38)**.

E' difficile prevedere quando subentrerà la morte della lingua, ovvero "il suicidio linguistico" tra gli istro-rumeni. Già oggi la minoranza si trova in una situazione precaria. Il suo destino verrebbe probabilmente procrastinato, anche se non evitato, se ci fossero asili istro-rumeni, per non parlare di una scuola. Ma per questo non ci sono né i mezzi né il personale. L'interesse degli stessi istro-rumeni a mantenere l'identità etnica e la loro lingua è piuttosto modesto **(39)**. I risultati del censimento sono indicativi. E così il croato o il serbo penetrano sempre di più nell'ambito familiare.

Note

1. Secondo M. Caragiu Marioteanu, *Compendiu de dialectologie romane*, Bucarest, 1975, p.189.
2. *Ibidem*, p.190.
3. *Ibidem*, p.189.
4. A questo proposito S. Puscariu, *Studi Istroromane*, II, Bucarest, 1926, 1-58, che offre una panoramica molto precisa e comprovata nei dettagli delle migrazioni del popolo rumeno nel territorio della ex-Jugoslavia.
5. *Ibid.* Tuttavia essi rappresentano un gruppo dialettale a parte accanto agli altri tre e non sono una parte del dacorumeno, come afferma Filipi (1989, 78). Anche l'arumeno venne influenzato dall'italiano o, a seconda, dal veneziano, soprattutto grazie alle relazioni commerciali con Venezia; G. Carageani, "Dell'influsso italiano sul dialetto aromeno", *Atti* del Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Napoli, vol.II (1976), p.427-435.
6. B. Schiavuzzi, "I Rumeri del territorio di Saini", *Pagine Istriane*, 1909, p.80-84; R. Flora, "Despre stadiul actual al istrorominei", *Fonetica si Dialectologia*, Bucarest, vol.IV (1962), p.135-170.
7. Puscariu, *op. cit.*, p.23-28. Puscariu cita diverse fonti, secondo le quali ancora nel XIX secolo in alcuni villaggi di questa regione si parlava istro-rumeno.
8. *Ibidem*, p.32.
9. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.202.
10. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.207; G. Coteanu, *Cum dispore o limba (istroromina)*, Bucarest, 1957, p.31.
11. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.207; per i balcanismi in genere: H.W. Schaller, *Die Balkansprachen*, Heidelberg, 1975, p.101.
12. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.211.
13. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.213. Arvinte, 1971, 177: "Dei dialetti rumeni a sud del Danubio solo l'istro-rumeno presenta un certo numero di prestiti tedeschi".
14. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.212.
15. *Ibidem*, p.213.
16. Petrovici, 1967, 1524 e segg.
17. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.201.
18. A. Du Nay, *The early History of the Rumanian Language*, Lake Bluff, Illinois, 1977, p.103. Cfr. Puscariu, *op. cit.*, p.6. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.191: "Si astazi pastorii de pe linga Zara - astazi Zadar - care vorbesc croata, isi numara oile cu numerale romanesti do, pato, sasto, sopce, zeci; ... ".
19. E. Petrovici, "Exista sare elemente romanice, dalmate in lexicul istroroman", in *Omagiu lui Alexandru Rossetti i.a. 70 de ani*, Bucarest, 1965.
20. Flora, *op. cit.*, p.147.
21. Coteanu, *op. cit.*, p.25.
22. *Ibid.*, p.26; secondo Puscariu, *op. cit.*, p.234.
23. Coteanu, *op. cit.*, p.42.
24. Filipi, *op. cit.*, p.78.
25. Puscariu, *op. cit.*, p.37.
26. A. Zamboni, "Tipologie a contratto nell'Alpe-Adria", in *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria*, Udine, 1990, p.126.
27. Secondo Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.190. Secondo Filipi, *op. cit.*, sarebbero di fatto ancora 1500. Filipi fa un'osservazione interessante, e cioè che secondo il censimento jugoslavo del 1981, 80 persone si dichiararono rumene e 191 indicarono il rumeno come lingua madre. N. Musizza-Orbanic, parla di circa 500 persone che potrebbero considerarsi istro-rumene ("Bilinguismo nelle classi inferiori della scuola elementare", *Ricerche sociali*, Rovigno, n.2 (1990-91).
28. Caragiu Marioteanu, *op. cit.*, p.190.
29. R. Farina, *Itinerari istriani*, Trieste 1989 (Biblioteca istriana, n.10), p.146.
30. Quale base per queste cifre ho preso in considerazione come campione i dati di Susgnevizza, Villanova, Grobnico e Lettai.
31. Farina, *op. cit.*, p.44.
32. *Ibidem*, p.49.
33. *Ibidem*.
34. Secondo Flora, *op. cit.*, p.140.
35. Il parroco di Cepich mi informò di pregare in rumeno solo il Padre Nostro con gli istro-rumeni.
36. Puscariu, *op. cit.*, p.45.
37. Secondo Caragiu Marioteanu, *op. cit.*,p.191.
38. Leca Morariu, *Lu Frati Nostri. Libru lu Rumeri din Istria/Cartea Rominilor din Istrie* (Il libro degli Rumeni Istriani) Susgnevizza-Jelani, 1928.
39. Secondo M.G. Bartoli - G. Vidossi, *Alle porte orientali d'Italia*, Torino, 1945, p.63, del resto gli istro-rumeni hanno sviluppato una coscienza etnica solamente nella prima metà del secolo. Questo sembra essere stato solo un breve intermezzo.

ANDRI, Adriano - MELINATO, Giulio. Scuola e confine : le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 1994. - 374 pp. ; 21 cm. - (I Quaderni di Qualestoria)

APPUNTI di preistoria del Carso triestino / testo di Dante Cannarella. - Trieste : Comune di Trieste, 1994. - 34 pp. : ill. ; 30 cm. - (Scuolambiente)

ARTE in Friuli, arte a Trieste / scritti di Decio Gioseffi sulla prospettiva. - Udine : Arti Grafiche Friulane, 1994. - 304 pp. : ill. ; 24 cm. - (Studi e ricerche dell'istituto di storia dell'arte / Università di Trieste ; 14)

BAMBARA, Gino. Zara : uno zaratino racconta la sua città. - Brescia : Vannini editrice, 1994. - 154 pp. : ill. ; 22 cm.

BELOCH, Julius Karl. Storia della popolazione d'Italia / introduzione di Lorenzo del Panta ; a cura della Società Italiana di Demografia Storica. - Firenze : Casa editrice Le Lettere, 1994. - 690 pp. ; 25 cm. - (Bibliotheca)

BIANCO, Furio. Le terre del Friuli : la formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo. - Verona : Cierre Edizioni, 1994. - 220 pp. : ill. ; 27 cm.

BLASI, Paolo. Poesia piranese dell'Ottocento / Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1995. - 110 pp. ; 24 cm.

BOLOGNA e la sua Università nel contributo di Giovanni de Vergottini. Atti del seminario di studi nel ventennale della scomparsa / a cura di Roberto Bonini. - Milano : Dott.A.Giuffrà Editore, 1995. - 164 pp. ; 24 cm. - (Seminario giuridico dell' Università di Bologna : Miscellanee ; 16)

BUDICIN, Antonio. Nemico del popolo : un comunista vittima del comunismo / Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1995. - 64 pp. ; 24 cm.

CAMPOLIETI, Giuseppe. Marin Faliero : il Doge decapitato. - Milano : Camunia editrice, 1995. - 264 pp. ; 23 cm. - (Storia & Storie)

CANTIERE di Vetro (Il) : Monfalcone 1920-1940. - Monfalcone : Centro culturale pubblico polivalente, 1995. - 128 pp. : ill. ; 32 cm.

CAPUANI, Gian Maria. Ricordi di tempi Fascisti. - Milano : Jaca Book, 1995. - 112 pp. ; 21 cm.

CARA, vecchia, nobile Istria / testi di Rinaldo Derossi ; foto di Rino Tagliapietra. - Trieste : Edizioni Lint : Unione degli Istriani, 1994. - 72 pp. : ill. ; 25 cm.

CARMELI, Roberto. Trieste in filovia. - Trieste : Editoriale Danubio, 1995. - 110 pp. : ill. ; 29 cm. - (Tresor)

CAROLI, Antonella. Arte e tecnica a Trieste 1850-1916. - Monfalcone : Edizioni della Laguna, 1995. - 176 pp. : ill. ; 32 cm. - (Italia Nostra)

CARTA archeologica del Veneto : volume IV / a cura di Loredana Capuis, Giovanni Leonardi ed altri. - Modena : Franco Cosimo Panini Editore, 1994. - 197 pp. : ill. ; 25 cm.

CONFINE mobile (Il) : atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992. - Padova : Edizioni della Laguna, 1995. - 105 pp. + cart. : ill. ; 50 cm. (box)

DE FAROLFI, Fiorello. Catalogo delle stampe triestine dal XVII al XIX secolo / a cura di Marili Cammarata. - Trieste : Edizioni Parnaso, 1994. - 340 pp. : ill. ; 30 cm.

DEBELJUH - BOGLIUN, Loredana. L'identità etnica : gli Italiani dell'area Istro-Quarnerina. - Rovigno-Trieste : Università Popolare, Unione Italiana, 1994. - 208 pp. ; 25 cm. - (Etnia / Centro di ricerche storiche di Rovigno ; 5)

DETONI, Maria Grazia. Trieste : pupoli e rime. - Trieste : l'autore, 1995. - 34 cm. : ill. ; 21 cm.

DIBATTITO in Assemblea sulla rinegoziazione del Trattato di Osimo. - Trieste : Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Consiglio Regionale, 1994. - 90 pp. ; 24 cm.

DORSI, Pierpaolo. L'archivio della Commisione provinciale provvisoria dell'Istria (1813-1814) / Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1994. - 206 pp. ; 24 cm.

ETNIE, confini, Europa / a cura di Laura Bergnach e Giovanni Delli Zotti. - Milano : Franco Angeli, 1994. - 286 pp. : ill. ; 23 cm.

FABER, Eva. Litorale Austriaco (1700-1780). - Graz : Steiermarkisches Landesarchiv, 1995. - XII, 310 pp. ; 25 cm.

FANGARESI, Dante. Dieci settimane a San Sabba. - Vigevano : Diakronia, 1994. - 142 pp. ; 21 cm.

FORTI, Fabio. Grotta Gigante. - Trieste : Bruno Fachin Editore, 1995. - 64 pp. : ill. ; 25 cm.

GIBELLINI, Pietro. D'Annunzio dal gesto al testo. - Milano : Mursia, 1995. - 224 pp. ; 21 cm. - (Civiltà Letteraria del Novecento)

GIORGINO, Francesco - RAO, Nicola . L'un contro l'altro armati : dieci testimonianze della guerra civile (1943-1945). - Milano : Mursia, 1995. - 182 pp. ; 21 cm. - (Fatti, testimonianze, reportages ; 25)

GIURICIN, Ezio - GIURICIN, Luciano. Trent'anni di collaborazione : Unione Italiana-Università Popolare di Trieste : appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la nazione madre. -Fiume : Unione Italiana, 1994. - 136 pp. : ill. ; 24 cm. - (Etnia / Centro di ricerche storiche Rovigno ; numero unico)

GOLUB, Ivan. L'uomo di terra. - Milano : Hefti edizioni, 1995. - 222 pp. : ill. ; 25 cm.

HUMAN population of Italy (The) - man and environment in the past : census and analysis. - Trento : Museo Tridentino di Scienze Naturali, 1994. - 100 pp. ; 24 cm.

IGNAZI, Piero. Postfascisti? : dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale. - Bologna : Società editrice il Mulino, 1994. - 124 pp. ; 21 cm. - (Contemporanea ; 73)

ISTRIA : azzurro splendore di cristallo. - Pola : Istarski nakladnik "libar od grozda", 1994. - 152 pp. : ill. ; 27 cm. - (Istarske monografije = Monografie istriane ; vol.1)

ISTRIA : storia di una regione di frontiera / a cura di Fulvio Salimbeni ; Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Brescia : Morcelliana, 1994. - 158 pp. ; 23 cm.

ISTRIA come risorsa per nuove convivenze / a cura di Laura Bergnach ; presentazione di Alberto Gasparini. - Gorizia : I.S.I.G - Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, 1995. - 126 pp. ; 25 cm.

ISTRIA, Fiume, Dalmazia il segno effimero : pubblicità commerciale tra il 1900 e il 1940 / a cura di Piero Delbello. - Trieste : Edizioni Danubio, 1994. - 60 pp. : ill. ; 21 cm.

KASPAR, Elke. Istrienkennenlernen... - Hausen : Korient-Verl. Kaspar, 1995. - 156 pp. : ill. ; 19 cm.

LAGO, Luciano - GALLIANO, Graziella. La terra santa : e la sua immagine nella cartografia antica. - Trieste : Alinari, 1995. - 200 pp. : ill. ; 17 cm.

LAJOLO, Laurana. I ribelli di Santa Libertà : storia di un'insurrezione partigiana agosto 1946. - Torino : Edizioni Gruppo Abele, 1995. - 160 pp. ; 24 cm. - (Storia, memoria, società contemporanea)

LEGGI di sanità della Repubblica di Venezia (Le) / a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini ; Giunta Regionale del Veneto. - Venezia : Neri Pozza Editore, 1995. - 504 pp. ; 24 cm. - (Fonti per la storia della sanità ; 2/I)

LEPRE, Aurelio. Mussolini l'Italiano : il duce nel mito e nella realtà. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1995. - 374 pp. ; 23 cm. - (Le Scie)

MINORITES ethniques en Europe (Les). - Paris : Editions L'Harmattan, 1994. - 380 pp. ; 24 cm.

MAGAGNA, Nadija. Trieste 1945-1949 : nascita del movimento politico autonomo sloveno. - Trieste : Krozek za druzbena vprasanja Virgil Scek, 1994. - 189 pp. ; 21 cm.

MARINERIA tradizionale in Adriatico dal 18° secolo ad oggi. Atti della conferenza internazionale / a cura di Mario Marzari. - Grado : Edizioni della Laguna, 1994. - 110 pp. : ill. ; 25 cm.

MAZZA, Attilio. L'harem di d'Annunzio. - Milano : Arnoldo Mondadori editore, 1995. - 168 pp. : ill. ; 23 cm. - (Ingrandimenti)

MEDIA della diaspora (I) : giornali, radio e televisioni dell'Italia fuori d'Italia. - Roma : Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995. - 96 pp. ; 21 cm.

MORANDINI, Luciano. L'orologio di Saba. - Udine : Campanotto Editore, 1994. - 160 pp. ; 20 cm. - (Zeta Narrativa ; 35)

MUIESAN, Fulvio. Le rime per Trieste (1970-1995). - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1995. - 330 pp. ; 20 cm.

NEPITELLO, Sante. Storia di Trieste. - Trieste : Emanuele Romeo Editore, 1994. - 88 pp. ; 21 cm. - (Reperti : Collana di Ristampe Anastatiche ; 5)

PAHOR, Lavrencic Minka. Primorski ucitelji 1914-1941 : prispevek k proucavanju zgodovine slovenskega solstva na Primorskem. - Trst : Narodna in Studijska knjiznica - Odsek za zgodovino, 1994. - 510 pp. : ill. ; 24 cm.

PETACCO, Arrigo. La nostra guerra 1940-1945 : l'avventura bellica tra bugie e verità. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1995. - 310 pp. ; 22 cm.

PIRINA, Marco - D'ANTONIO, Annamaria. Genocidio... (Gorizia, Trieste, Pola, Istria, Fiume, Zara, Dalmazia. - 1a ed. - Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 1995. - 240 pp. : ill. ; 25 cm. - (Adria Storia ; 4)

PIRNETTI, Sergio. Brontolade de mi con mi. - Trieste : Bruno Fachin Editore, 1995. - 64 pp. ; 21 cm.

RISIERA di San Sabba 1945-95 : la memoria dell'offesa / produzione del Teatro Studio Giallo. - Trieste : Editoriale Danubio, 1995. - 62 pp. : ill. , 21 cm.

RIVISTE di guerra (1939-1945). - Milano : Gruppo Editoriale Bramante - Giorgio Benardini Editore, 1994. - 120 pp. : ill. ; 34 cm.

ROSSI, Mario. Il fascismo a Rovigno : un giudizio a quasi mezzo secolo dalla fine. - Trieste : l'autore, 1994. - 8 pp. ; 30 cm.

SAPORI di Trieste. - Trieste : Editore Danubio, 1994. - 78 pp. : ill. ; 22 cm.

SONCINI, Italo. 50 anni fa l'Italia uscì dalla tirannide : medaglie al valor militare dell'A.V.L. di Trieste con la storia della fase finale della resistenza nella Venezia Giulia. - Trieste : Associazione Volontari della Libertà, 1995. - 72 pp. : ill. ; 25 cm.

SPAZZALI, Roberto. Sotto la Todt / prefazione di Paolo Emilio Taviani. - Gorizia : Editrice Goriziana, 1995. - 336 pp. : ill. ; 24 cm. - (La clessidra di Clio : collana di testi e studi storici ; 17)

TAVIANI, Paolo Emilio. I giorni di Trieste : diario dal 15 agosto al 4 novembre 1954. - Roma : Edizioni Civitas, 1994. - 130 pp. ; 26 cm.

UGO, Gianluigi. Piccola storia d'Italia : breve manuale di storia con spiegazioni e adattamenti anche ad uso degli stranieri. - Perugia : Guerra edizioni, 1994. - 156 pp. ; 24 cm.

VIAGGIO pittorico / a cura U.Selb e U.Tischbein. - Pula : Zavicajna naklada "Zakan Juri", 1995. - 10 cart. : ill. ; 11 cm

Rubrica a cura di Donald Schiozzi

LE EDIZIONI 1994-1995 PUBBLICATE DAL CENTRO

1. **"Atti"** - vol. XXIII. Rovigno - Trieste : UI - UPT, 1993-94

2. **"Etnia"** - vol. IV ("I censimenti della popolazione dell' Istria, con Fiume e Trieste e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936" / di Guerrino Perselli.) Rovigno - Trieste : UI - UPT, 1993-94

3. **"Ricerche sociali"** - nro. 4. Rovigno : UI-CRS, 1994.

4 **"Collana degli atti"** - nro. 11 ("Le casite : pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale" / a cura di Luciano Lago). Rovigno-Trieste : UI - UPT, 1993-94.

5. **"Etnia" -** nro.unico ("Trent'anni di collaborazione: Unione Italiana Fiume - Università Popolare di Trieste" / a cura di Ezio e Luciano Giuricin). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1994

6. **"La Ricerca"** : bollettino - nri.9,10,11,12. Rovigno : UI - CRS, 1994,1995

7. **"Ricerche sociali"** - nro. 5. Rovigno : UI-CRS, 1994/95.

8. **"Etnia"** -vol.V ("L'identità etnica" / di Loredana Bogliun-Debeljuh). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1994-95.

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste, Corso Italia n° 9/f (Galleria Rossoni), Tel. 040/63 03 30 - 63 03 88; oppure direttamente presso la nostra Direzione: Centro di ricerche storiche - Rovigno, p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133